

Autunno 2026



Requiem per i ghiacciai

R.I.P.

ATTUALITÀ

Comuni Fair Trade



in rete i territori
equi e solidali

Pagina 8

PRIMO PIANO

Terra Madre senza Carlin



Perdura la visione
fondante di Slow Food

Pagina 12

SOCIETÀ

Pianeta A e Green School



Ripartenza
con le scuole

Pagina 28

FOCUS



- Disastro in Nepal, ghiacciai a rischio sulle Alpi
- Adattarsi per resistere: Il corpo umano e la sfida del clima

Pagina 4 e 44



14

Cavernago e Ghisalba
insieme nella CER



24

Coop Il Sole e la Terra
Al via il nuovo mandato



32

Parco dei Colli verso
uno storico ampliamento



35

Brescia in transizione
Piano Aria e Clima

Attualità

EDITORIALE

3 Dai ghiacciai al commercio equo, tutto si tiene

PRIMO PIANO

4 Il disastro in Nepal. Un monito per le Alpi

8 Fair Trade Towns. A Bruxelles la prossima fiera

10 Energia per resistere e sostenere gli agricoltori palestinesi

12 Terra Madre senza Carlin

28 Con Pianeta A la sostenibilità diventa un gesto di comunità

29 Bergamo: sostenibilità e comunità per la svolta ecologica

30 Il Parco Agricolo Ecologico

32 Verso uno storico ampliamento del Parco dei Colli

Green Economy

14 Comunità energetiche. L'unione fa il risparmio

16 Bilancio di sostenibilità Territoriale. Investimenti A2A

17 La convenienza della transizione ecologica ed energetica

18 L'Economia circolare a confronto

19 Il futuro dei green jobs parte dai banchi

20 Verso una filiera tessile responsabile e trasparente

Bergamo SOStenibile

22 Inclusività e amore per il territorio. La ricetta di iLvB

24 Nuovo mandato per la cooperativa Il Sole e la Terra

26 Firmato l'accordo "OriginalBruna"

27 Nasce la rete Comunità Mosaico

Brescia SOStenibile

34 Flow, reti di opportunità

35 Brescia in transizione Un Piano Aria e Clima partecipato

Stili di vita

SOCIETÀ

36 Tradizione e futuro. Il legame tra Fieb e Imiberg

38 Usa ma ricicla. Quando un tappo diventa una rete

40 La cooperazione che genera partecipazione e futuro

41 Persone, non sigle

42 Un'Odissea SOStenibile

ALIMENTAZIONE & BENESSERE

44 Adattarsi per resistere

46 Quiz della Salute. Vero o Falso?

47 La ricetta: Vellutata d'oro alla zucca

Free Press

infoSOStenibile

PERIODICO SUGLI STILI DI VITA E D'IMPRESA SOSTENIBILI



Registrazione:

Tribunale di Bergamo

N. 25/10 del 04/10/2010

Registro stampa periodici

Chiuso in redazione

25 settembre 2026

© Copyright 2020. Tutti i diritti
non espressamente concessi sono riservati.

Editore

Soc. coop. Infosostenibile

Direttore Responsabile

Diego Moratti

Caporedattrice

Simonetta Rinaldi

Redazione

redazione@infosostenibile.it

Progetto Grafico e impaginazione

Cinzia Terruzzi

grafica@infosostenibile.it

Stampa

CSQ Spa - Erbusco (BS) www.csqspa.it

Concessionaria di pubblicità

Soc. coop. Infosostenibile

Diego Moratti Tel. +39 328 7448046

Simonetta Rinaldi Tel. +39 347 9303786

Hanno collaborato a questo numero:

Lorenzo Berlendis, Giuseppe Finocchiaro,
Matteo Gibellini, Rossana Madaschi, Giuliana
Pinna, Michele Visini

Immagini:

Redazione, pexels, CC, Cinzia Terruzzi,
Simonetta Rinaldi



Recapiti Redazione:

Bergamo
Tel. +39 328 7448046
redazione@infosostenibile.it

infosostenibile.it

Dai ghiacciai al commercio equo Tutto si tiene

Caldo estremo e prolungato, in città come in montagna. Ghiacciai che si sciolgono in Nepal come in Antartide. Siccità persistente in aree finora mai colpite, con conseguenze per laghi, fiumi, agricoltura, cibo, consumi, costi economici e sociali. Eventi estremi, sempre più frequenti e intensi, che a loro volta causano danni all'agricoltura e alle attività umane.

Questi fenomeni apparentemente scollegati o contrastanti, si possono in realtà facilmente ricondurre a conseguenze derivate da una stessa crisi climatica: la scienza ce lo spiega da decenni - e i fatti lo stanno confermando - che il

continuo aumento della CO₂ in atmosfera genera un riscaldamento globale che, a cascata, provoca tutti i succitati fenomeni.

Ne consegue logicamente che le soluzioni che non contemplano una drastica (totale) riduzione nella produzione di CO₂ sono inutili, provvisori, soprattutto inefficaci palliativi, che non scalfiscono il cuore del problema: l'insostenibilità di un modello di vita e di produzione che consuma più risorse di quelle che la Terra può rigenerare e che genera troppa CO₂, più di quella che il Pianeta può assorbire, di nuovo surriscaldando il clima e rendendo il Pianeta inospitale per la vita umana.

Cosa genera troppa CO₂ in atmosfera?

E allora facciamo 1+1, andiamo alla causa: cosa genera troppa CO₂? Più di tutto sono le cosiddette fonti fossili, che da qualche secolo sono alla base del nostro sistema produttivo: carbone, petrolio, gas sono la causa principale (non l'unica) di questo squilibrio, che oramai ha superato il livello di guardia.

Pur comprendendo che cambiare un intero sistema produttivo, industriale, commerciale, possa comportare tempi lunghi e una necessaria gradualità, dovrebbe essere chiaro a tutti che la direzione può e deve essere una e una sola: la decarbonizzazione. Anacronistici i tentativi di rimanere o tornare alle fonti fossili; addirittura controproducenti, se si pensa che



questa inerzia rallenta gli investimenti in energie rinnovabili ed economia circolare: chi rimane fermo, perde in competitività, lo dicono le aziende più all'avanguardia e lungimiranti.

E' costoso investire nel cambiamento?

Sì, ma non farlo costa e costerà molto di più. Benzina alle stelle, petrolio e gas sono e saranno sempre più costosi e difficili da reperire, in un sistema internazionale che si basa sulla supremazia tra le nazioni e sull'accaparramento delle risorse. Gasdotti e petroliere possono essere bloccate da un momento all'altro, senza contare che queste fonti sono anche quelle più inquinanti e impattanti.

Se si pensa che il fabbisogno energetico dell'umanità potrà essere sempre maggiore, queste fonti fossili, scarse e inquinanti, non possono essere la soluzione, perché di base sono loro la causa della crisi energetica e climatica.

Gli inarrestabili (inarrestabili?) consumi di territorio e di natura, causati dalle continue ondate di cemento e asfalto per esigenze logistiche o digitali (data center) non fanno altro che rincarare la dose di città surriscaldate, con sempre meno verde, campagne con sempre meno biodiversità, foreste sempre meno in grado di bilanciare e rigenerare l'equilibrio climatico. Ne consegue che dal cibo al tessile, dai trasporti ai servizi, ogni materia prima e ogni prodotto sarà più costoso

e alcuni beni diverranno proibitivi, rimpiangendo chi invece avrà - forse - mantenuto un sistema di produzione meno performante, ma più in equilibrio con la natura e il proprio contesto ambientale.

Tutto si tiene

L'accelerazione esponenziale delle conseguenze della crisi climatica e della crisi energetica, due facce di una stessa medaglia chiamata sostenibilità, ovvero "equilibrio di risorse in uscita e in entrata", mostra una semplice evidenza: non si può pensare di intervenire su un fenomeno o agire in un singolo

ambito, senza considerare una visione d'insieme, forse dispersa nella complessità del sistema.

Non sono solo alcuni fattori che causano effetti indesiderati, ma tutti i fattori si intrecciano e, insieme, moltiplicano gli effetti reciproci con conseguenze trasversali a volte impensabili. Dal cibo al clima, dall'energia alla guerra, dall'acqua al commercio mondiale, dai ghiacciai all'agricoltura, dal costo della vita alla nostra qualità di vita, dal lavoro alle migrazioni: ogni ambito è interconnesso e ha poco senso ed efficacia pensare di intervenire su uno di essi senza affrontare anche gli altri.

Solo se si comincia a intravedere la grande unità di fondo che accomuna tutti gli esseri viventi e se si percepisce la Terra stessa, con la sua atmosfera e il suo clima, come un unico patrimonio comune, la cui cura è condizione generatrice della nostra vita e della nostra "qualità" di vita, allora i ghiacciai del Nepal, l'asfalto delle strade, i consumi dell'Intelligenza Artificiale, la biodiversità, le Comunità energetiche rinnovabili e le banane del commercio equo solidale non rimarranno tasselli isolati, ma parte di un unico grande mosaico, che sotto i nostri occhi si sta irrimediabilmente sgretolando e che per questo occorre, senza esitazioni, cominciare subito a ricomporre.

Il disastro in Nepal Un monito per le Alpi



I cambiamenti climatici minacciano i ghiacciai e i territori a valle Intervista a Valter Maggi, presidente della Fondazione Glaciologica Italiana

Il riscaldamento globale sta mostrando sempre più chiaramente i suoi effetti attraverso fenomeni estremi, come quello che ha colpito di recente il nord del Nepal. Restano impresse nei nostri occhi le spaventose immagini di quella gigantesca valanga di ghiaccio e roccia che ha travolto e spazzato via interi villaggi, strade, ponti e centrali idroelettriche, provocando vittime e dispersi il cui numero è ancora da quantificare. Dopo quella tragedia, dubbi e preoccupazioni sono inevitabili. E ci pongono di fronte a una domanda: anche sulle Alpi italiane potrebbero verificarsi fenomeni di questa portata?

Con l'aiuto di Valter Maggi, presidente della Fondazione Glaciologica Italiana e professore associato all'Università degli Studi di Milano-Bicocca, proveremo a rispondere alla domanda, facendo il punto sullo stato di salute dei nostri ghiacciai e sui rischi che corrono i territori alpini.

Il ghiacciaio in movimento

I ghiacciai sono enormi masse di ghiaccio in costante movimento, che si formano attraverso la graduale trasformazione della neve. Gli strati nevosi che non si sciolgono durante l'estate si accumulano e, sotto il peso degli strati successivi, si compattano progressivamente fino a trasformarsi in ghiaccio. La gravità mette in movimento la massa di ghiaccio, che scorre lentamente verso valle e dà origine alla lingua glaciale.

Nel suo lento movimento modifica il territorio, trasporta detriti

e rimodella le valli. Un equilibrio che negli ultimi decenni si è però spezzato: le temperature sempre più alte fanno sì che la perdita di ghiaccio sia superiore all'accumulo e i ghiacciai si riducano, ritirandosi verso quote sempre più elevate.

ha innescato una complessa sequenza di fenomeni che ha coinvolto anche il sottostante ghiacciaio del Birch. La massa di roccia, insieme al ghiaccio e ai detriti, è precipitata verso valle, travolgendo gran parte del villaggio di Blatten, nella Lötschental.

Nepal, dove il ghiacciaio stava sopra la frana e la frana, staccandosi, si è portata dietro tutto il ghiacciaio», spiega Maggi. «Anche le Alpi hanno queste criticità, ma probabilmente meno drammatiche. Hanno però due vantaggi: sono più basse e so-

una zona frequentata soprattutto durante la stagione turistica. Come riportato da Legambiente, il ghiacciaio ha raggiunto due metri al giorno di movimento. Sempre sul versante italiano del Monte Bianco, anche il lobo frontale del ghiacciaio del Miage ha mostrato una significativa evoluzione, abbassandosi di 15 metri nell'arco di sei anni.

Spostandoci in Francia, il ghiacciaio della Grande Motte, nel comprensorio di Tignes a oltre 3 mila metri, ha ridotto il proprio volume del 70% dal 1982, formando nell'ultimo decennio un lago glaciale (Lac de Rosolin), costantemente monitorato per rischio di esondazione. Un'area che veniva frequentata all'epoca da tanti sciatori anche durante la stagione estiva. Ora non si scia più.

Il bilancio estivo della Carovana dei ghiacciai

La situazione delle Alpi è stata osservata anche quest'estate dalla Carovana dei ghiacciai di Legambiente, realizzata in collaborazione con la Fondazione Glaciologica Italiana e Cipra Italia. Sette i ghiacciai osservati: Adamello, Forni, Grande Motte, Miage e Planpincieux sul Monte Bianco, Montasio e Coolidge superiore sul Monviso. Un quadro che conferma un processo di deglaciazione ormai strutturale, accompagnato da temperature elevate e crescente instabilità delle aree di alta quota. Secondo gli studi condotti da Johannes Reinthaler e Frank Paul e pubblicati nel 2025 su «The Cryosphere», dal-



Il caso di Blatten

Alla domanda se sull'arco alpino possano verificarsi fenomeni simili a quello osservato in Nepal, la risposta è sì, anche se con dinamiche e caratteristiche differenti. Un fenomeno analogo si è già verificato. Nel maggio 2025, il distacco di una grande massa rocciosa dal Kleines Nesthorn

Nei giorni precedenti la popolazione era stata evacuata grazie al monitoraggio della zona da parte delle autorità, in seguito a segnali di crescente instabilità della montagna.

«A Blatten è stata una frana che è caduta su un ghiacciaio, lo ha destabilizzato e da lì è partito tutto, distruggendo poi il paese sottostante. Era una situazione inversa rispetto a quella del

no meglio monitorate. Si sa quali sono le zone più rischiose; quindi, si è potuto evitare il peggio molto spesso».

Il rischio non riguarda soltanto i grandi ghiacciai. In Valle d'Aosta, nella Val Veny, il Planpincieux (Monte Bianco) è una delle aree maggiormente monitorate per la presenza di persone e infrastrutture a valle. Eventuali distacchi potrebbero infatti interessare

la metà dell'Ottocento al 2015 l'arco alpino ha perso circa il 57% della superficie glaciale e il 64% del volume. A destare preoccupazione è innanzitutto la velocità di trasformazione dei ghiacciai: dal 2000 il tasso di riduzione della superficie dei ghiacciai è triplicato e tra il 2000 e il 2023 l'Europa centrale, area con maggiore concentrazione di ghiacciai alpini, ha registrato una perdita di circa il 39% della propria massa glaciale.

È una situazione dai contorni drammatici, sulla quale la Carovana dei ghiacciai cerca di sensibilizzare la popolazione e, soprattutto, le istituzioni, chiamate ad adottare misure più incisive per contrastare un fenomeno che rischia di diventare irreversibile.

«Non è caldo, è crisi climatica» è lo slogan dello striscione srotolato dalla Carovana in due luoghi simbolici: ai piedi del Montasio, in Friuli-Venezia Giulia, per ricordare che anche il ghiacciaio più resiliente delle Alpi è in difficoltà, e sul Monviso, alle sorgenti del Po, a circa 2.000 metri di quota, per sottolineare come montagne e pianura siano accomunate dallo stesso destino.

Paesaggio e agricoltura si trasformano

«Il ghiacciaio si riduce, diventa più piccolo e si alza sempre più in quota, cioè si allontana. Questo vuol dire che il paesaggio che prima aveva un certo aspetto, adesso è diverso», spiega Maggi. La linea della vegetazione sale, mentre nuove superfici vengono progressivamente liberate dalla massa glaciale.

Ma il cambiamento riguarda an-



che la stabilità della montagna. «C'è il problema che il ghiaccio non lo abbiamo solo in superficie, ma ce l'abbiamo anche dentro le rocce, quello che viene chiamato permafrost. Fanno da collante alle rocce. Ecco, se viene a mancare anche questa "colla" succede che si staccano pezzi di montagna, provocando eventi anche catastrofici», spiega Maggi. Il progressivo degrado del permafrost può quindi contribuire a rendere più instabili i versanti d'alta quota.

Ma il cambiamento, come già anticipato, riguarda anche l'acqua. I ghiacciai rappresentano infatti una riserva che alimenta le valli soprattutto nei periodi più caldi e asciutti. Il problema è che questa riserva si sta riducendo. Maggi osserva: «Nel momento in cui i ghiacciai si stanno ritirando e diminuiscono le acque a disposizione, è vero che il ghiacciaio fonde di più, ma è anche vero che mette a disposizione meno acqua, perché la riserva è sempre più ridotta. Automaticamente, anche l'agricoltura comincia ad avere dei problemi».

Un esempio concreto è rappresentato dal ghiacciaio superiore del Coolidge, ormai declassato a glacionevato, la cui progressiva riduzione ha contribuito a diminuire la disponibilità d'acqua nel bacino del Po. Un fenomeno analogo riguarda il ghiacciaio dei Forni, in Lombardia. Secondo i dati del Servizio Glaciologico Lombardo e dell'Università degli Studi di Milano, dall'inizio

del secolo a oggi il ghiacciaio è arretrato di circa 3 km e, nelle giornate più calde, può perdere fino a 10 cm di spessore. La sua riduzione ha conseguenze anche sulla portata dell'Adda, alla quale il contributo del Forni può arrivare a rappresentare circa il 50%.

Questi esempi mostrano come la progressiva deglaciazione delle Alpi non rappresenti soltanto una perdita dal punto di vista paesaggistico e ambientale, ma possa avere ripercussioni concrete anche sulla disponibilità di acqua a valle.

L'agricoltura è particolarmente legata alla disponibilità d'acqua nei mesi estivi. «Nel 2022 abbiamo visto un caso estremo, tanto che perfino nel Nord Italia e in Lombardia, nonostante abbiamo le più grandi riserve d'Italia, ma vorrei dire anche d'Europa, con i quattro grandi laghi che forniscono acqua di continuo, c'è stata una crisi», ricorda Maggi.



Carovana delle Alpi 2026 - LEGAMBIENTE

IL GHIACCIAIO DEI FORNI è il secondo ghiacciaio più grande d'Italia continua ad arretrare. Non è più un'unità glaciologica in quanto si è frammentato in tre settori separati. I ricercatori hanno evidenziato un arretramento di tre chilometri dall'inizio del secolo e negli ultimi anni la riduzione appare ancora più evidente.

PRIMO PIANO



Monitorare un ghiacciaio

Per capire quanto velocemente si sta ritirando un ghiacciaio non basta osservarne la fronte. La Fondazione Glaciologica Italiana effettua due principali campagne di monitoraggio durante l'anno: una tra maggio e giugno, dedicata al bilancio dell'inverno, e una tra settembre e ottobre, quando si valuta l'andamento della stagione estiva e il bilancio complessivo.

«La prima cosa che misuriamo è la posizione della fronte del ghiacciaio», racconta Maggi. «Rispetto a un punto fisso, che può essere anche semplicemente un masso, ogni anno rileviamo dove si trova la fronte e quanto si è spostata. Man mano che il ghiacciaio si ritira, la sua lingua risale verso quote più elevate».

Per capire quanta massa il ghiacciaio abbia effettivamente perso o guadagnato occorre effettuare il cosiddetto bilancio di massa. «Utilizziamo delle reti di paline distribuite sul ghiacciaio.

Con il passare del tempo, quando la neve e il ghiaccio fondono, la superficie si abbassa e le paline emergono sempre di più.

Misurando questa variazione possiamo capire quanto ghiaccio è stato perso e trasformare il dato in una quantità d'acqua», spiega il professore. «Utilizziamo anche droni e sistemi di tele-rilevamento, che ci permettono di confrontare la superficie del ghiacciaio da un anno all'altro e capire quanto si è abbassata». Il quadro che emerge non è incoraggiante. «Tutta la neve caduta questo inverno se n'è già andata. Non possiamo ancora dire che questo sia stato l'anno peggiore in assoluto, perché per quello dobbiamo aspettare la conclusione delle analisi. È comunque un anno negativo, ma sono ormai quarant'anni che osserviamo bilanci negativi, con poche eccezioni», osserva Maggi. «Una nevicata non fa primavera. Può nevicare quanto vuole ma se la stagione della fusione porta via tutta la neve, è come se non fosse successo niente». Una nevicata abbon-

dante, da sola, non è quindi sufficiente a invertire la tendenza.

L'Adamello, un'enciclopedia del tempo

Tra i casi più significativi c'è quello dell'Adamello, il più grande ghiacciaio della Lombardia. Nel 2016 lo spessore massimo misurato raggiungeva i 267 metri, ma da allora il ghiaccio è ulteriormente diminuito. La superficie continua ad abbassarsi e la lingua del Mandrone si ritira sempre più verso l'alto.

«Oggi, camminando sul Pian di Neve, nella parte più alta dell'Adamello, si calpesta il ghiaccio che si è formato con le nevicate degli anni Ottanta. Di quel periodo non è rimasto altro e tutto ciò che si è accumulato successivamente è andato perduto», spiega Maggi. «Abbiamo osservato nei giorni scorsi le immagini del Rifugio

ai Caduti dell'Adamello, a fianco del ghiacciaio della Lobbia, e si vedeva che praticamente non c'era più neve all'interno: era tutta in fusione, e questo ormai da due mesi».

L'Adamello è anche un archivio naturale capace di conservare tracce della storia. La «carota di ghiaccio» estratta dal ghiacciaio nel 2021 è lunga 224 metri ed è ancora oggetto di studio. «Stiamo lavorando sui livelli delle nevicate avvenute durante la Prima Guerra Mondiale. Il ghiacciaio

ha registrato tutto: quelli erano anni particolarmente nevosi, quindi con grandi accumuli di neve e ne abbiamo individuato i livelli». Nei campioni sono state trovate tracce della presenza dell'uomo e degli animali in alta quota: vestiti, cani, muli e persino polline di mais, arrivato sul ghiacciaio dalle coltivazioni di fondovalle insieme agli uomini che durante la guerra vivevano in quota.

Circa 320 piccole «carote di ghiaccio» sono oggi conserva-





te nel complesso dei laboratori Eurocold integrati a atmosfera controllata, realizzato dall'Università di Milano-Bicocca e dal Dipartimento di Scienze dell'Ambiente e della Terra. Nato per simulare le condizioni ambientali tipiche delle regioni artiche e antartiche attraverso delle celle frigorifere in grado di raggiungere temperature fino a -50°C , permette di condurre ricerche ed esperimenti su ghiaccio e neve. Il ghiaccio diventa così un archivio del clima e della presenza umana. La sua perdita significa anche cancellare una parte della memoria ambientale e storica conservata al suo interno.

Invertire la rotta con la conoscenza

«Il destino dei ghiacciai è legato al destino di tutto ciò che è legato ai cambiamenti climatici. L'unico modo per poter rallentare il problema è ridurre le emissioni di gas serra nell'atmosfera – spiega Maggi –. Continua a fare sempre più caldo e, anche se nevica di più, finché le temperature rimangono troppo alte, quella neve non si trasforma in un vero accumulo di ghiaccio». Il glaciologo sottolinea, inoltre, che si



tratta di un problema non solo ambientale, ma anche economico. Una responsabilità che chiama in causa i governi, spesso carenti di quella conoscenza indispensabile per comprendere e fronteggiare i rischi. La Carovana dei ghiacciai ha rilanciato l'appello a intervenire urgentemente, mettendo in campo concrete politiche di mitigazione e di adattamento e una governance europea che tenga conto dei ghiacciai e delle risorse connesse, che, come l'acqua, non sono infinite. Sono temi al centro del «Manifesto europeo per una governance dei ghiacciai e delle risorse connesse» e della piattaforma politico-culturale, la prima nata in Italia, «Governare

le Alpi che cambiano», entrambi promossi da Legambiente insieme a Fondazione Glaciologica Italiana, CAI e Cipra Italia. «La conoscenza è ciò che permette di capire e, una volta che si è compreso, di agire. Come si fa a sapere di più? Bisogna investire nella conoscenza: nel monitoraggio, nello studio delle Alpi, nella comprensione dei meccanismi che le regolano», conclude Valter Maggi. È quanto è avvenuto in Svizzera con la frana di Blatten. In Nepal, invece, è mancato un adeguato monitoraggio, a dimostrazione di quanto possa pesare l'assenza di una cultura della prevenzione.

■ **Matteo Gibellini**



Fair Trade Towns A Bruxelles la prossima fiera

Comuni fair trade, territori equi e solidali e il mondo delle botteghe del commercio equo di fronte alle sfide del futuro

L'espressione territori solidali indica comunità locali, Comuni o reti territoriali che promuovono pratiche di economia sociale, sostenibilità ambientale, inclusione e commercio equo. Il movimento degli enti locali che si ispirano a questi valori è partito dalla piccola cittadina di Garstang (Regno Unito) e ha poi varcato i confini nazionali, ampliando notevolmente il proprio impatto: ad oggi le comunità coinvolte sono oltre 2.000 in più di 30 Paesi, dal Canada al Brasile, dal Camerun all'Australia, dal Libano al Costa Rica, passando per tutto il continente europeo, nel quale si ritroveranno nei giorni 9-10-11 ottobre per la Fiera delle Fair Trade Towns a Bruxelles.

Cambiamento locale per un futuro globale

La Conferenza internazionale sulle città del commercio equo e solidale è un evento che riunisce attivisti, volontari, responsabili politici, organizzazioni, imprese e comunità di tutto il mondo per pianificare insieme strategie volte a rafforzare il movimento globale del commercio equo e solidale. Il tema della conferenza di quest'anno è "Cambiamento locale per un futuro globale: le città del commercio equo e solidale per realizzare un cambiamento globale". L'impegno degli enti locali è fondamentale per contribuire al pieno sviluppo del territorio e per promuovere politiche inclusive, eque e l'educazione dei cittadini a tutti i livelli e in tutti i settori. Il Commercio Equo e Solidale infatti si applica in diversi set-

tori della società: l'economia, gli appalti pubblici, la cooperazione internazionale e locale; è accessibile a tutti attraverso le diverse forme in cui si presenta: i negozi, le attività educative e di formazione, i prodotti negli esercizi pubblici; è utile per la creazione di reti di soggetti impegnati sullo sviluppo sostenibile a livello locale e per informare ed educare i cittadini ai principi dell'equità, dignità del lavoro, trasparenza delle filiere produttive, parità di genere e

circolo di CTM-Altromercato. Il Commercio Equo e Solidale è il segmento del consumo critico più longevo e strutturato, ha avuto un forte incremento tra fine anni '90 e primi anni '2000 quando riceve una grande spinta dall'esplosione del movimento altermondialista. Con il tempo le botteghe hanno accresciuto la quota di prodotti provenienti da filiere territoriali, di economia sociale e solidale italiana, di biologico e "Km0": se negli anni '90 la quota dei



molto altro.
Per informazioni:
<https://www.ifttc2026.be/>

Botteghe del Commercio equo e delle filiere etiche

Le botteghe del Commercio Equo e Solidale sono presenti sul territorio bergamasco fin dagli anni '80. La rete delle botteghe e dei gruppi attivi fa riferimento a due centrali di importazione: una più vicina al mondo missionario e l'altra, più diffusa e strutturata, fa capo al

prodotti del Commercio Equo e Solidale era il 90%, oggi il 50% dei prodotti sono delle filiere dell'economia civile e sociale italiana. Dalla ricerca condotta del DessBg attraverso AAster è emerso come negli ultimi anni le economie sociali e solidali sembrano aver raggiunto il proprio "tetto di cristallo" e, stante le forme, le culture e gli assetti volontaristici prevalsi fino ad oggi, un'ulteriore crescita sarà molto difficile. Il mondo variegato delle esperienze di economia solidale, il cui ruolo e importanza sono emersi

anche durante l'esperienza della pandemia, è arrivato alla fine di un ciclo di sviluppo, e quindi ad un bivio. Per affrontare le sfide di una fase storica profondamente diversa da quella della nascita, occorre mettere a fuoco la questione del salto di scala (scaling): continuare ad utilizzare strumenti e culture di nicchia, rischierebbe nel medio periodo di produrre un arretramento non solo delle prospettive di allargamento del proprio impatto sociale, quanto anche della tenuta delle reti e organizzazioni oggi esistenti. Affronta-

re questa sfida è fondamentale per scongiurare il rischio di un lento e progressivo indebolimento. Da un lato si pone l'esigenza di trasformarsi e avviare processi di scaling, dall'altro questo processo può produrre tensioni tra l'esigenza di adattarsi alla crescente domanda di beni e servizi "equi e sostenibili" allargando la propria capacità di mercato e il mantenimento di un rapporto forte e organico con le comunità locali. Se l'obiettivo è non solo mantenere quanto rafforzare ed espandere le pratiche di economia solidale occorre quindi tentare di aprire un nuovo ciclo costruendo un "sistema territoriale" capace di affrontare le nuove sfide con cui le economie solidali si devono confrontare. Tre in particolare: l'industrializzazione della sostenibilità, l'impoverimento del ceto medio, un nuovo rapporto col mondo delle istituzioni locali per rafforzare la logica della filiera.



Valorizzare le esperienze dei Comuni per promuovere il cambiamento

Un nuovo progetto di divulgazione del DessBg con InfoSOStenibile

“Comuni Fair Trade e territori equi e solidali” è il nuovo progetto che il Distretto di Economia Sociale Solidale bergamasco (DessBg), in collaborazione con InfoSOStenibile, porterà avanti nei prossimi mesi dando visibilità alle realtà locali che promuovono l'economia, la cultura e le pratiche di sostenibilità. Obiettivo di questa iniziativa, sostenuta anche dalla Provincia di Bergamo, è quello di unire l'analisi e l'approfondimento delle buone pratiche con la loro divulgazione, attraverso strumenti di comunicazione, promozione e scambio di esperienze.

L'idea rappresenta la volontà di mantenere unite la dimensione culturale e di prospettiva, come i contenuti dell'Agenda 2030, con il racconto dello specifico operato delle amministrazioni comunali. Attraverso la divulgazione alle tante realtà DessBg e ad un pubblico attento alla sostenibilità, l'alleanza per il cambiamento e una transizione equa e solidale dal basso e dai territori potrà risultare ancora più efficace e forte.

Se conosci e vuoi segnalare le buone pratiche di sostenibilità ambientale, economica e sociale del tuo Comune puoi scrivere a redazione@infosostenibile.it

Da Bonate Sopra alla rete dei Comuni Fair Trade Intervista al Sindaco di Bonate Sopra Matteo Rossi

Quale è stata l'esperienza della sua Amministrazione in questi anni sui temi dell'economia solidale?

Nella prima parte del mandato il nostro Comune ha sviluppato il Progetto BonatESS per favorire un'Economia Sociale Solidale: il mercato agricolo a Km zero in piazza in collaborazione con Agenda21, la consegna di borse solidali con prodotti del mercato agli anziani del centro diurno, la collaborazione con il DessBg per serate di sensibilizzazione sul tema della fast fashion, l'organizzazione di swap party, il coinvolgimento delle botteghe del commercio equo nelle serate teatrali sui temi della pace e dei diritti umani e la divulgazione dei temi della sostenibilità attraverso la diffusione della rivista infoSOStenibile. Il progetto “BonatESS” è stato riconosciuto da Asvis (Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile) come una delle buone pratiche presenti sul territorio nazionale. Con una delibera di Giunta abbiamo inoltre dato mandato ai diversi uffici di trovare le modalità per aumentare l'acquisto di beni e servizi riconducibili alla certificazione Fair Trade.

Ci sono stati riconoscimenti formali, con atti amministrativi, del ruolo dell'economia solidale?

Per dare valore istituzionale a questi temi l'Amministrazione ha approvato una delibera con la quale riconosce che il commercio equo e solidale e l'economia sociale solidale sono uno strumento fondamentale per il raggiungimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030, lo sviluppo dei Paesi poveri e per la costruzione di un orizzonte di pace e democrazia.

Su cosa punterete nei prossimi mesi?

Vogliamo allargare lo sguardo a livello europeo e, dopo aver partecipato lo scorso anno al forum mondiale dell'economia sociale e solidale di Bordeaux, in autunno prenderemo parte alla Fair Trade Towns che si svolgerà a Bruxelles. La nostra intenzione è quella di costruire un'alleanza tra i Comuni e le botteghe del commercio equo. Le grandi tematiche internazionali non chiamano all'appello solo i governi o le istituzioni sovranazionali, ma anche le comunità territoriali ed è fondamentale promuovere collaborazioni tra gli enti locali e le reti dell'economia solidale per permettere ai primi di potenziare le pratiche amministra-

tive orientate agli obiettivi dell'Agenda 2030 e alle seconde di allargare il proprio spazio di mercato attraverso una relazione più forte con la pubblica amministrazione e i territori.

Perché la dimensione europea è così importante per queste politiche?

L'Unione Europea riconosce il commercio equo e solidale (fair trade) come uno strumento chiave per promuovere lo sviluppo sostenibile, la crescita inclusiva nei paesi in via di sviluppo e la tutela dei diritti dei lavoratori. Fin dai trattati di cooperazione (come l'Accordo di Cotonou) e dalle comunicazioni ufficiali della Commissione europea, l'UE sostiene iniziative e schemi di garanzia della sostenibilità legati al commercio equo. Nelle sue politiche commerciali globali, l'UE inserisce spesso clausole volte a favorire catene di fornitura trasparenti, il rispetto dei diritti umani e ambientali e un mercato più bilanciato rispetto al libero scambio tradizionale. Al tempo stesso, l'UE spinge per una valorizzazione del commercio equo e livello locale, promuovendone l'integrazione nel tessuto territoriale.

Quali sono gli obiettivi del vostro progetto e quali risultati possibili vi immaginate?

Pensiamo alla costituzione di un Gruppo Territoriale di Sostegno (GTS), una sorta di “comitato locale” che potrà avere la forma più adeguata ed organizzarsi secondo le modalità più consone alle diverse realtà, a titolo esemplificativo e non esaustivo: organizzazioni di commercio equo e solidale, istituti di finanza etica, soggetti impegnati per il turismo responsabile, studenti e genitori delle scuole del territorio, università e istituti di ricerca, istituti scolastici, ma anche negozi, bar, ristoranti, esercizi pubblici. Da qui vorremmo partire per svolgere un'analisi del contesto territoriale e mappare i punti di forza e debolezza delle realtà dell'economia sociale solidale e del livello di interazione tra la pubblica amministrazione e il mondo del commercio equo. Il prodotto finale potrebbe essere la sottoscrizione di un accordo per la promozione di un territorio equo e solidale, la richiesta di certificazione dell'accordo dalle reti nazionali fair trade e la diffusione dei risultati e delle buone pratiche anche attraverso la pubblicazione di una guida.

“Energia per resistere” e sostenere gli agricoltori palestinesi

La coop. Amandla e Altromercato promuovono una raccolta fondi per l'esportazione dei datteri e il finanziamento dei progetti di PARC



Datteri dalla Palestina:
ENERGIA PER RESISTERE.
Sostieni il lavoro dei produttori palestinesi e il diritto a restare sulla loro terra.

**In Palestina un dattero non è solo un frutto.
È lavoro. È reddito. È la possibilità di restare sulla propria terra.**

Sostieni anche tu il centro di lavorazione dei datteri di Gerico gestito dai partner palestinesi PARC e Al Reef. Insieme realizzeremo un sistema di trattamento e conservazione post-raccolta, alimentato anche da energia solare. Un intervento fondamentale per non perdere il raccolto e dare valore al lavoro e alla resistenza di chi custodisce questa terra.

**Inquadra il QR code e
DONA ANCHE TU**

**fondazione
altromercato**

In Cisgiordania e nella Valle del Giordano, l'agricoltura non rappresenta soltanto una fonte di sostentamento economico, ma anche uno strumento di presidio territoriale e di tutela dei diritti fondamentali.

Una filiera agricola che resiste

Tra la fine di settembre e il mese di ottobre prende il via la raccolta dei datteri Medjoul, considerati tra i più pregiati al mondo. Per i piccoli produttori locali, tuttavia, il momento del raccolto è solo l'inizio di un percorso complesso, segnato da severe limitazioni logistiche, difficoltà di accesso alle risorse idriche ed energetiche e ostacoli continui alla mobilità.

Per evitare che i frutti vadano perduti e per consentire la loro esportazione sui mercati internazionali, è necessario completare specifiche fasi di lavorazione post-raccolta. Senza processi adeguati di stabilizzazione e condizionamento termico, la produzione rischia di degradarsi prima ancora di poter uscire dai territori palestinesi. Questa criticità ha un impatto diretto sia sui redditi dei contadini sia sulla presenza dei prodotti nelle Botteghe del Commercio Equo e Solidale in Italia.

La campagna di sostegno concreto

Per rispondere a questa urgenza, la Fondazione Altromercato ha promosso la campagna nazionale di rac-

colta fondi “Datteri dalla Palestina – Energia per resistere”, attiva con iniziative speciali dal 14 al 19 settembre 2026 all'interno della propria rete di vendita, ma strutturata per proseguire anche nei mesi successivi. L'obiettivo progettuale principale è raccogliere 120.000 euro da destinare al completamento dell'area per il trattamento termico dei datteri convenzionali presso la Moon Valley Date Factory di Gerico, impianto gestito dalle organizzazioni partner palestinesi PARC e Al Reef. L'intervento tecnico prevede l'installazione di sistemi per il trattamento termico, ambienti per la refrigerazione controllata e impianti ad energia fotovoltaica pensati per garantire la continuità operativa del sito produttivo.

L'adozione di fonti rinnovabili risulta cruciale in un contesto caratterizzato da frequenti interruzioni della rete elettrica e costi energetici elevati. L'adeguamento della struttura permetterà di rispettare gli standard igienico-sanitari e tecnici richiesti per l'esportazione, consentendo ai datteri di raggiungere i mercati esteri.

Sostenere questa filiera significa difendere una relazione di commercio equo costruita nel corso degli anni, fondata sulla trasparenza e sul rispetto dei lavoratori. Se la catena del valore si interrompe prima della distribuzione, perdiamo tutti: botteghe, consumatori, partner e, naturalmente, l'intera comunità locale che subirebbe una notevole perdita economica e sociale. La vendita dei datteri, infatti, garantisce la sussistenza di circa cinquanta famiglie di agricoltori tra Gerico e Jiftlik,



la voce di Al Reef a Bergamo "Lavorare la terra per guardare al futuro"

Lo scorso febbraio, durante un viaggio istituzionale in Europa, Mohammed Hmidat, agronomo e direttore di Al Reef, ha fatto tappa a Bergamo per conoscere Amandla, storica cooperativa che gestisce il commercio equo e solidale locale, in cui trovano spazio anche i prodotti palestinesi.

E' stata un'occasione per capire meglio il mondo agricolo palestinese e le difficoltà di produrre in Cisgiordania. Hmidat ha spiegato che in Palestina la figura dell'agricoltore coincide con quella della famiglia: sono i nuclei familiari a gestire la terra, a viverci e ad affrontare le sfide quotidiane di quella terra. In particolare, la logistica rappresenta

un problema serio: i checkpoint e i blocchi stradali rallentano gli spostamenti e ciò comporta il rischio che i prodotti agricoli non raggiungano i centri di lavorazione in tempi congrui. I passaggi gestiti dall'esercito israeliano, infatti, non hanno regole: vengono aperti o chiusi senza preavviso e ci si può trovare bloccati per una giornata intera senza un motivo. Nonostante le difficoltà, i produttori continuano il loro lavoro e il loro impegno. Come ha riportato Hmidat: "Tutto quello che possiamo permetterci è sperare di avere un futuro. Cerchiamo di essere resilienti per le prossime generazioni e per poter vivere con dignità".

PARC: Quarant'anni di sviluppo rurale, emancipazione e biologico



Nata nei primi anni Ottanta su iniziativa di agronomi, tecnici e veterinari, l'organizzazione non governativa PARC (Palestinian Agricultural Relief Committee) opera nei territori palestinesi per promuovere lo sviluppo rurale, la sicurezza alimentare e l'emancipazione sociale. Fin dalla sua fondazione, PARC sostiene l'idea che il lavoro agricolo e la presenza costante dei contadini sulla propria terra costituiscano le fondamenta per la stabilità della comunità e per la dignità del lavoro rurale. Nel 1993 l'organizzazione ha istituito il Fair Trade Department per gestire i rapporti con le reti internazionali del commercio equo, creando poi nel 1998 il proprio braccio commerciale, Al Reef. Attraverso questa struttura, PARC supporta la commercializzazione e l'esportazione di olio d'oliva,

mandorle, cous cous artigianale (maf-toul) e datteri.

Un pilastro fondamentale dell'azione di PARC è la sostenibilità ambientale. Attraverso collaborazioni con enti di certificazione come la COAP (Company of Organic Agriculture in Palestine) e progetti di cooperazione internazionale, l'organizzazione ha accompagnato numerose cooperative nel percorso verso l'agricoltura biologica. Insieme alla produzione agricola, PARC promuove iniziative ad alto impatto sociale: la lavorazione del cous cous a Gerico, ad esempio, garantisce impiego ed emancipazione alle donne che vivono nei campi profughi, trasformando un prodotto tradizionale in uno strumento concreto di autonomia economica e riconoscimento sociale. Per approfondimenti:

alreeffairtrade.ps

amandla.it/focus/parc-palestina/



impedendo che i terreni rimangano incoltivati ed esposti al rischio di esproprio.

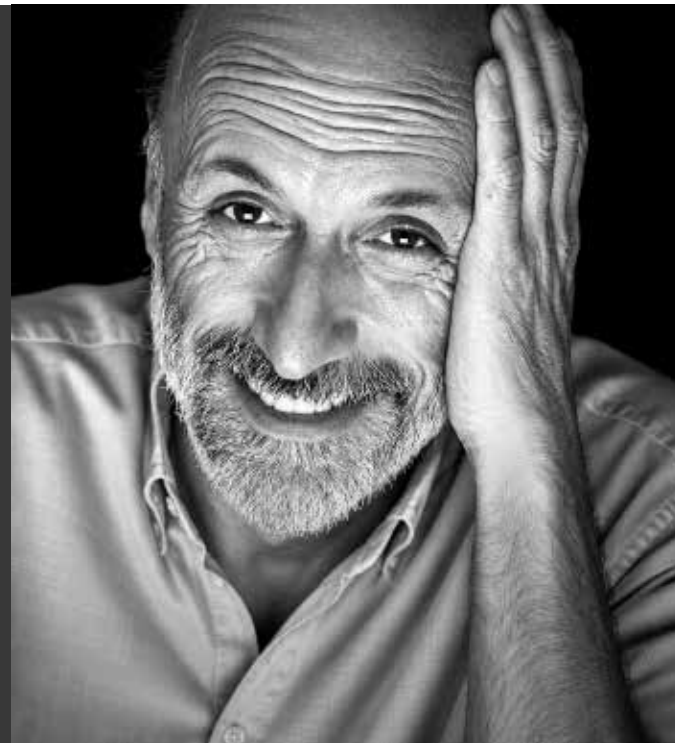
Un impegno che continua

Al termine della settimana di sensibilizzazione nelle botteghe, la campagna di raccolta fondi rimane aperta. Ogni contributo continua a finanziare la realizzazione dei moduli tecnolo-

gici a Gerico e il rafforzamento complessivo dell'infrastruttura agricola. Come confermato da Fondazione Altromercato, le risorse raccolte oltre la quota necessaria per l'impianto termico verranno impiegate negli ulteriori progetti di sviluppo rurale che PARC ha in cantiere sul territorio, assicurando che ogni risorsa si traduca in un investimento a lungo termine per le comunità locali.

TERRA MADRE SENZA CARLIN

Scompare un leader, perdura una visione e, per molti, un progetto di società possibile all'insegna di un cibo e un pianeta "buono, pulito e giusto"



Il settembre 2026 ha visto la prima edizione di Terra Madre senza Carlin. Senza il suo passo deciso, il suo sorriso sornione, i suoi guizzi verbali. Senza la sua presenza fisica: il fondo degli sguardi dei tanti che lo hanno conosciuto, anche solo incrociato, riverbera il disperante sconforto di non poterlo più sorprendere con una mano sulla spalla, di non avere più occasione di scambiare un aggiornamento sulla sua salute o sull'ultima sua sortita, di strappargli uno dei suoi commenti gustosi, spesso mordaci.

Ma Terra Madre, la manifestazione e, soprattutto il pensiero che l'ha partorita, sono il più grande lascito di questo grande anticipatore e pensatore dei nostri tempi. Terra Madre è un lascito monumentale dentro e fuori Slow Food. Certo l'intuizione che aveva partorito l'Associazione, da subito concepita come fenomeno e movimento senza frontiere, capace di parlare al mondo e stare nel mondo, tutto il mondo, ne è stata il prolo-

L'inossidabile formula del "buono, pulito e giusto", micidiale sintesi del pensiero olistico efficace nel rendere a tutti evidente l'inscindibilità tra bontà gustativa e nutrizionale, cura ambientale e paesaggio, equità e dignità del lavoro, è stata un volano prodigioso e virale

go fondamentale. L'inossidabile formula del "buono, pulito e giusto", micidiale sintesi del pensiero olistico efficace nel rendere a tutti evidente l'inscindibilità tra bontà gustativa e nutrizionale, cura ambientale e paesaggio, equità e dignità del lavoro, è stata un volano prodigioso e virale. Elemento entrato in ogni contesto e discorso sull'alimentazione e oltre, sale che ha permeato e condito irreversibilmente ogni approccio all'"atto agricolo"¹ del nutrirsi, potente metafora delle relazioni tra uomini e tra uomo e natura. Cartina al tornasole di disuguaglianze e ingiustizie.

È inconfutabile ed evidente che Carlin abbia cambiato radicalmente cognizione e narrazione sul cibo, nel solco aperto da visionari come il nostro Gino Veronelli. L'onnipresente connessione tra piacere e diritto al cibo nella sensibilità di Petrini è stata la via maestra verso Terra Madre. E, strada facendo, ha pure dato una scossa a pose tristi e bacchettone di certa politica incapace di cogliere la pratica non elitaria ma rivoluzionaria del cercare il piacere, anche attraverso il cibo, come tensione alla bellezza e al diritto alla felicità, di tutti per tutti; dove la difesa della biodiversità è insieme atto di liberazione. Dalla schiavitù del denaro e del lavoro alienato, dal consumo sfrenato e fine a se stesso, da abitudini distruttive di risorse, paesaggi, comunità.

Più ancora l'arguta intuizione del valore universale delle culture e culture indigene, delle visioni altre da quelle riduzioniste e autoreferenziali ha scosso le coscienze, accompagnato e anticipato il percorso di auto-cri-

tica dell'antropocentrismo diffusi negli ultimi decenni. "Dai ghiacciai dell'Alaska alle Ande, dall'Amazzonia all'Australia, le culture indigene trattano il pianeta come un organismo senziente. Il loro animismo non è una vaga visione mistica, ma una vera e propria scienza del territorio, preziosa alleata del metodo scientifico".²

Gli è sempre stato compagno il tentativo di indurre cambi di paradigma mutuato, certo da frequentazioni, incontri ed

È stato, a tutti gli effetti, il primo leader globale capace di parlare al mondo con inusitata autorevolezza per mostrare un'altra globalizzazione agita e possibile

esperienze di prima mano che lo hanno portato a dialogare con "la schiena dritta" con i grandi del Pianeta, con compagni di viaggio come Ettore Tibaldi, Vandana Shiva, Edgar Morin, Pepe Mujica o Luis Sepúlveda... forte però di una sensibilità rivolta ai "dannati della



“Dai ghiacciai dell'Alaska alle Ande, dall'Amazzonia all'Australia, le culture indigene trattano il pianeta come un organismo senziente. Il loro animismo non è una vaga visione mistica, ma una vera e propria scienza del territorio, preziosa alleata del metodo scientifico”



terra”. È stato, a tutti gli effetti, il primo leader globale capace di parlare al mondo con inusitata autorevolezza per mostrare un'altra globalizzazione agita e possibile: quella intessuta di un nuovo umanesimo post-capitalista, sospinto dalla fraternità universale di cui il cibo può costituire magnifico vettore. In epoche di “guerra mondiale a pezzetti”, ibrida o meno, e deliri di re-migrazione, la sua pervicace insistenza su doverosi atti di “restituzione”, come parziale ammenda del nostro approccio colonialista, suona al contempo

profetica e dolorosa. La consideriamo una delle tante utopie concrete, seminata per raccogliere cambiamenti nella realtà. E, a proposito di capovolgimenti della logica corrente, la fratellanza estesa a tutto il vivente, figlia della “ecologia integrale” auspicata dal suo sodale e conterraneo, figlio di migranti assurto al soglio papale, ci soccorrono ancora le parole di Meschiari: “...adottare la prospettiva dei non-umani allo scopo di ripensare la Terra e il nostro rapporto con essa. Ora, questo cruciale cambio di paradigma sta investendo anche le

scienze esatte che a volte, ispirandosi a, o cercando deliberatamente un confronto con i saperi ecologici nativi, ridefiniscono i propri metodi e i propri fini di ricerca elaborando delle epistemologie ibride”. Parole che sarebbero piaciute ad entrambi. Prima, durante e dopo Terra Madre, il mio personale auspicio è che il contributo di questo grande visionario, con tut-

te le ponderose implicazioni connesse, divenga eredità condivisa quanto sgombra da superflue oleografie, lui non avrebbe gradito. Equivarrebbe ad anestetizzare il portato dirompente del suo pensiero, ricco, complesso e condito da una rara agilità retorica, capace di andare al cuore delle questioni restituite con linguaggio immediato e ammaliante, spesso carismatico. Allo stesso modo, anche se apparentemente contrario, indugiare sulle “liasons dangereuses” che egli ha, pur, intessuto con alcuni chiacchierati “personaggi della ribalta”, oppure, su certi suoi “strappi” con l'Associazione, quan-



do i suoi dirigenti hanno preso strade a lui non troppo gradite, risulterebbe specularmente sterile. Carlo Petrini ci ha regalato un mondo, glielo dobbiamo tutti, anche coloro che non sanno di doverglielo.

■ **Lorenzo Berlendis**
già vicepresidente di Slow Food Italia, 2014-2018,
nell'esecutivo del Presidente Gaetano (Nino) Pascale.
È uscito da Slow Food nel 2021

NOTE

1. “Mangiare è un atto agricolo”. Wendel Berry, scrittore, poeta, saggista e attivista ambientalista statunitense, anche lui scomparso nel 2026, qualche mese dopo Petrini.

2. Matteo Meschiari, antropologo, da “Lucy sui mondi”, giugno 2026

Comunità energetiche L'unione fa il risparmio

Cavernago e Ghisalba insieme per abbassare i costi energetici e promuovere energia pulita prodotta sul territorio, a costo zero per famiglie e imprese

Le Comunità Energetiche Rinnovabili consentono a tutti di risparmiare sui costi dell'energia elettrica, anche senza investire in impianti fotovoltaici e senza sostenere alcun costo di adesione, producendo sul territorio benefici economici e ambientali.

Cittadini e territorio possono ricevere complessivamente fino a 100 mila euro di contributi annui, se famiglie, negozi e imprese partecipano alla Cer, pur senza possedere impianti e senza alcun costo di adesione

Per aumentare questi benefici, con la Fondazione Flander Italia Ets e il partner tecnico Ceres s.r.l., i comuni di Cavernago e Ghisalba uniscono le rispettive Configurazioni territoriali in un'unica grande realtà, al fine di aumentare le possibilità di ricevere contributi dal Gse da destinare a cittadini e alle imprese che si iscrivono. Una prospettiva concreta ed economicamente rilevante, perché - a regime - il potenziale contributo che potrebbe ricevere il territorio arriverebbe a 100 mila euro annui, da suddividere tra tutte le famiglie, negozi, uffici e attività commerciali che aderiscono, oltre a prevedere risorse anche

per progetti locali di sensibilizzazione e solidarietà. Questo è possibile perché sul territorio - anche grazie a un impianto inaugurato quest'estate a Cavernago - l'energia pulita prodotta è già in quantità tale da poter accedere a notevoli contributi statali, a condizione che sempre più utenti si iscrivano alla Comunità Energetica Rinnovabile.

Ricordiamo che per aderire non serve pagare nulla, non serve cambiare il proprio fornitore di energia, nessun cavo da installare, nessun impianto fotovoltaico da possedere. È sufficiente iscriversi, con una procedura che si può fare comodamente on line o telefonando agli uffici della Fondazione Flander, a cui si possono chiedere tutte le informazioni o domande del caso.

I due sindaci di Cavernago e Ghisalba, Giuseppe Togni e Gianluigi Conti, concordano: "Ci fa davvero piacere questa

convergenza sul tema delle Comunità Energetiche Rinnovabili e soprattutto questa grande opportunità a costo zero che diamo a tutti i nostri cittadini e a tutte le utenze, comprese quelle commerciali e artigianali: oggi poter risparmiare sui costi ener-

e imprese sappiano cogliere. Il nostro staff è a completa disposizione per qualsiasi informazione".

Si ricorda che possono iscriversi e beneficiare dei relativi vantaggi economici anche soggetti residenti nei comuni vicini, che

Inaugurato Parco fotovoltaico da 120 mila kWh

Il 5 giugno 2026 è stato inaugurato un nuovo parco fotovoltaico di 160 moduli ad alta efficienza realizzato da Ceres a Cavernago, su un terreno comunale in via Romanino, nell'area artigianale e commerciale del paese, per una superficie di 4.000 mq. Tale impianto è in grado di generare circa 120.000 kWh di energia all'anno ed essendo inserito nella configurazione "CER Due Castelli" di Cavernago, l'energia rientrerà nella disponibilità dell'unica nuova configurazione energetica di Ghisalba e Cavernago, sempre all'interno della Comunità Energetica Rinnovabile della Fondazione Flander Italia Ets. È proprio per questo motivo che anche i semplici consumatori senza impianto avranno la possibilità di

beneficiare di questa produzione di energia pulita condivisa in modo virtuale, ricevendo di conseguenza un contributo che, come da regolamento, spetta a tutti gli iscritti della Configurazione territoriale.

■ **Diego Moratti**



I NUMERI DEL NUOVO IMPIANTO

160 moduli di pannelli solari ad alta efficienza

4000 mq di superficie in zona artigianale

1.200.000 kWh di energia pulita prodotta in loco

getici è una priorità per tutti. "Unendo le Configurazioni territoriali dei due comuni, si aumentano le potenzialità di contributo statale, che potrebbe raggiungere addirittura 100 mila euro annui - spiega Gianluigi Piccinini, presidente di Flander Italia Ets - ma è fondamentale la partecipazione della cittadinanza alla Comunità Energetica.

La realizzazione del nuovo parco fotovoltaico, unitamente agli altri impianti già presenti sul territorio, consente questa possibilità che ci auguriamo molte famiglie

rientrano all'interno della stessa cabina primaria: per conoscere quali sono le configurazioni territoriali disponibili per la propria abitazione o utenza, è possibile telefonare al 328 2265382 oppure mail a: info@fondazioneflandercer.it o visitare il sito: www.fondazioneflandercer.it



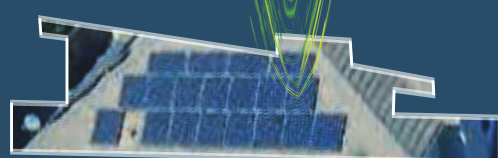
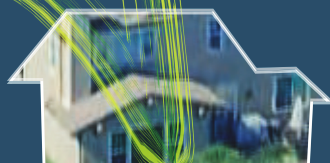
per informazioni:
info@fondazioneflandercer.it
338 2265382

**FONDAZIONE
FLANDER
ITALIA E.T.S.**

FONDAZIONE FLANDER ITALIA E.T.S.

per un futuro sostenibile ed energeticamente indipendente

Una rete nazionale di **Comunità energetiche territoriali** con configurazioni dedicate alla tua città all'interno di una rete libera e indipendente pensata per cittadini e aziende della tua comunità

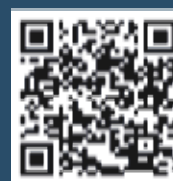


**I benefici
di aderire a
Fondazione**

Flander Italia

- Adesione gratuita in una comunità energetica rinnovabile già attiva sul tuo comune
- Riduzione dei costi energetici
- Benefici ambientali e sociali
- Supporto tecnico e organizzativo

Per info
info@fondazioneflandercer.it
cell. 338 2265382
cell. 348 5249640



ceress.it/adesione-fondazione-flander-italia-ets/



**FONDAZIONE
FLANDER
NORD E.T.S.**

Bilancio di sostenibilità Territoriale Gli investimenti di A2A a Bergamo

Valore generato per 160,5 milioni di euro e una rete di teleriscaldamento che supera i 100 km: l'84% del calore da fonti non fossili

Più di 160 milioni di euro di valore distribuito al territorio, 41 milioni di euro di investimenti, l'84% del calore del teleriscaldamento proveniente da fonti non fossili e circa 126 mila tonnellate di CO2 evitate attraverso il sistema integrato energia-ambiente, quasi 4.000 studenti e docenti coinvolti nei progetti di educazione alla sostenibilità. Sono i numeri dell'undicesimo Bilancio di Sostenibilità Territoriale di Bergamo del Gruppo A2A, il documento che rendiconta le prestazioni ambientali, economiche e sociali del Gruppo sul territorio nel 2025 e i suoi piani di attività per i prossimi anni.

"Come partner del Climate City Contract, stiamo affiancando la città nell'ambiziosa sfida per raggiungere la neutralità climatica entro il 2030 – ha dichiarato Roberto Tasca, Presidente del Gruppo –. La stella polare della transizione ecologica per noi non è soltanto una sfida ambientale: è una leva di competitività per le imprese e per i territori. Come dice con chiarezza il report Draghi, l'Europa non può permettersi di rinviare gli investimenti nelle infrastrutture strategiche

se non vuole perdere ulteriore terreno. Noi crediamo che Bergamo possa dimostrare che transizione giusta e sviluppo economico non sono in contraddizione, ma viaggiano di pari passo".

"Bergamo non è soltanto una delle aree più produttive d'Italia: è diventata un laboratorio europeo di decarbonizzazione urbana – ha aggiunto Renato Mazzoncin, Amministratore Delegato di A2A –. L'84% del calore distribuito nella rete del teleriscaldamento proviene da fonti non fossili, una quota destinata a crescere già quest'anno e che poche città europee possono vantare; la riqualificazione energetica di oltre 160 edifici comunali consentirà di tagliare la CO2 del 60%; la raccolta differenziata sfiora l'80% in città".

Investimenti per la transizione

Gli investimenti realizzati, pari a 41 milioni di euro, hanno riguardato ambiti infrastrutturali strategici per l'economia circolare e la transizione energetica, pilastri del Piano Industriale di A2A al 2035:

interventi di manutenzione straordinaria, ammodernamento e sviluppo dei termovalorizzatori di Bergamo (rifiuti solidi urbani) e Filago (rifiuti speciali) che, complessivamente, hanno trattato 158.000 tonnellate di rifiuti producendo 67 GWh di energia elettrica e 119 GWh di energia termica; l'estensione della rete di teleriscaldamento, le attività di efficientamento energetico che riguardano oltre 160 edifici pubblici del Comune di Bergamo, con un taglio del 58% della CO2.

Il tema della decarbonizzazione resta al centro della strategia di A2A, e il teleriscaldamento si conferma una delle leve più efficaci. Nel 2025 la rete ha raggiunto i 103 km, servendo oltre 43.000 appartamenti equivalenti e raggiungendo un incremento dell'8% nei volumi di calore venduto.

Nel corso dell'anno sono proseguite anche le azioni di innovazione dei servizi urbani, con l'implementazione di sistemi di smart waste management con l'installazione di 50 nuove postazioni con cestini intelligenti per la raccolta differenziata sul territorio cittadino e di ulteriori 19 po-

stazioni per la raccolta differenziata nei parchi.

Scuole e solidarietà

Anche nel 2025, A2A ha rinnovato il proprio impegno verso le nuove generazioni con quasi 4.000 studenti e docenti coinvolti nel territorio in progetti didattici, dal programma nazionale "Futuro in Circolo – In Movimento per la Biodiversità", alle attività di educazione ambientale di Aprica, fino alle visite guidate agli impianti del Gruppo.

Infine, sul fronte sociale, nel 2025 è proseguito l'impegno di A2A sul territorio attraverso Fondazione Banco dell'energia, ente filantropico fondato da A2A e dalle sue Fondazioni, attivo nel contrasto alla povertà energetica. Negli ultimi anni, a Bergamo, la Fondazione ha destinato circa 175 mila euro a sostegno dei progetti "Nuova Illuminazione di Spazio Autismo" e "Riscaldiamo l'inverno 2.0 e 3.0".



La convenienza della transizione ecologica ed energetica

Uno studio mostra perché investire nella green economy arricchisce famiglie, imprese e il sistema-Paese

“La vera sfida non è tornare a crescere, ma scegliere come farlo”

Spesso la transizione ecologica viene raccontata come un costo inevitabile, un sacrificio economico necessario per salvare il pianeta dai peggiori scenari climatici. Eppure, la realtà dei dati ci impone un rovesciamento di prospettiva: investire nelle reti, nelle fonti rinnovabili, nel ciclo idrico e nell'economia circolare è, prima di tutto, un affare conveniente e strategico. Con la chiusura della stagione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) nel giugno 2026, l'Italia non si trova davanti a un baratro, ma di fronte a un'opportunità di politica industriale per mettere in sicurezza il proprio futuro.

La bussola per orientarci in questa nuova fase emerge con chiarezza dal Position Paper "Investire per competere", realizzato da A2A e TEHA Group e presentato al Forum di Cernobbio. I numeri mostrano che le aziende del comparto Energy & Utility sono pronte ad attivare investimenti privati strutturali per 315 miliardi di euro entro il 2035, fino ad arrivare a 825 miliardi entro il 2050. Parliamo di circa 33 miliardi di euro all'anno che possono essere mobilitati per la modernizzazione del Paese, senza ricorrere ad alcun aumento del debito pubblico nazionale.

Sicurezza geopolitica e autonomia nazionale

Il primo, fondamentale vantaggio di questo cambio di paradigma riguarda l'indipendenza del nostro sistema-Paese. La cronaca recente ci ha mostrato il prezzo altissimo di una dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili. Attraverso lo sviluppo delle energie rinnovabili, del biometano e delle infrastrutture elettriche, l'Italia può compiere un balzo in avanti



storico, portando la propria autonomia energetica dall'attuale 26% fino a un rassicurante 81% nel 2050. Questo significa disinnescare l'esposizione cronica della nostra nazione alla volatilità dei mercati internazionali e alle tensioni geopolitiche. Non meno rilevante è l'impatto sul clima: queste risorse favorirebbero un taglio delle emissioni di CO2 del 36% al 2050, evitando ben 31 miliardi di euro di costi sociali legati alle emissioni di carbonio.

I vantaggi per i bilanci familiari

Se a livello macroeconomico ogni euro investito genera un ritorno superiore a 4 volte il valore iniziale, è guardando all'economia reale di famiglie e imprese che la transizione ecologica mostra tutta la sua forza propositiva. L'efficientamento e l'elettificazione progressiva dei consumi si traducono in soluzioni pratiche e risparmi tangibili.

Una famiglia media potrebbe abbattere

la propria spesa energetica fino al 29%, arrivando a risparmiare anche 1.000 euro all'anno rispetto a oggi.

Un beneficio vitale per proteggere il potere d'acquisto dei cittadini. Parallelamente, il sistema industriale godrebbe di una sostanziale riduzione del costo dell'elettricità, trainata dalla quota crescente di rinnovabili: per le nostre imprese si stima un risparmio cumulato di circa 80 miliardi di euro al 2050. Se reinvestite nel tessuto produttivo, queste risorse potrebbero sbloccare fino a 260 miliardi di euro di valore aggiunto per la nazione. A chiudere il cerchio della sostenibilità vi sono gli investimenti sull'economia circolare, che consentirebbero l'azzeramento dei rifiuti urbani in discarica (con 500 milioni di risparmi di smaltimento) e la modernizzazione della rete idrica, evitandoci fino a 1,5 miliardi di sanzioni europee.

I top manager confermano

Le voci dei vertici coinvolti conferma-

no che gli strumenti per agire sono già a nostra disposizione. Roberto Tasca, Presidente del Gruppo A2A, inquadra il momento storico oltre il mero assistenzialismo: «Giugno 2026 non ha segnato solo la fine del Pnrr, ma l'inizio di una prova di maturità per il nostro Paese, la cui sfida non è tornare a crescere, ma scegliere come farlo». Sulla stessa linea pragmatica interviene Renato Mazzoncini, Amministratore Delegato di A2A: «Il Paese ha già una leva concreta: la capacità di investimento del settore Energy & Utility, una piattaforma industriale unica, capace di generare valore economico, ambientale e sociale». A ribadire l'estensione capillare di questi vantaggi è Lorenzo Tavazzi, Senior Partner di TEHA Group: «Oltre agli stimoli alla crescita economica, gli investimenti nel settore Energy & Utility sarebbero in grado di generare benefici concreti e diffusi per cittadini, imprese e territori».

L'Economia circolare a confronto tra aziende, esperti e cittadini

Partecipazione attiva e interessata al convegno Mapping Circular Economy organizzato dalla Provincia di Bergamo e infoSOSTenibile

Non era scontato riuscire ad organizzare a Bergamo un convegno aperto al pubblico sull'Economia Circolare con i relativi aspetti tecnico-scientifici, formativi e climatici, tutto in inglese e senza traduzione: un'asticella volutamente alta, perché i processi della transizione economica ed ecologica viaggiano ormai a un livello come minimo europeo e sempre più globalizzato.

Con un po' di sorpresa ma anche parecchia soddisfazione, la due giorni organizzata da Provincia di Bergamo – ufficio Europa e dalla nostra testata infoSOSTenibile il 4 e 5 giugno 2026 ha richiamato oltre 70 persone nella prima giornata di approfondimento svolta nello Spazio Viterbi di via Tasso, mentre il giorno seguente quasi 200 studenti hanno seguito presentazioni e gruppi di lavoro, sempre rigorosamente in inglese, centrati in particolare sul tema: Green Job and Skills.

Partecipazione attiva, interessata e competente, unita a un'occasione di analisi, approfondimento e confronto aperto, con approcci diversificati, esperienze concrete e competenze di alto profilo: presenti esperti dell'Università di Ber-

gamo e di altri Istituti di ricerca europei, aziende bergamasche e gruppi internazionali, istituzioni pubbliche che operano nei settori ambiente ed economia e infine associazioni e cittadini provenienti da tutto il territorio.

zione: soggetti molto differenti per profilo sociale, lavorativo e valoriale, seduti attorno ad uno stesso tavolo per ragionare su delicate tematiche legate all'economia circolare e alla transizione ecologica, ha rap-

presentato un elemento di confronto e scambio di visioni molto schietto, utile e pragmatico, il che ha generato la richiesta che questi tavoli possano essere organizzati più frequentemente. Altro aspetto emerso è che l'e-

conomia circolare e la transizione ecologica non riguardano un prossimo futuro, ma sono già in divenire nel presente e in realtà, per le aziende più avanzate, questo processo ha preso avvio da parecchio tempo, essendo

solo ambientali, e di conseguenza molte aziende sono più avanti in questo percorso di quanto una narrazione condizionata da politica e mass media voglia far credere. A questo proposito anche le fake news, il negazionismo climatico e le modalità di comunicazione sono state prese in esame nei gruppi di lavoro, mostrando che molto c'è da fare per affrontare il dibattito pubblico con un approccio più scientifico e analitico, basandosi su fonti più selezionate e qualificate.

Il legame tra economia circolare, transizione ecologica ed impatti sociali è stato evidenziato in più interventi, mostrando un intreccio tale da non poter scindere la questione economica da quella climatica ambientale, né tantomeno da quella della qualità di vita e di lavoro delle persone. Infine spazio anche per il ruolo che le stesse istituzioni locali possono ricoprire per implementare le politiche green europee a livello locale e, al contempo, per connettere le realtà territoriali con opportunità, progettualità, strategie e obiettivi dell'Unione Europea.

■ **Diego Moratti**



I temi emersi dal confronto

Uno dei principali aspetti emersi dai lavori della giornata ha difatti sottolineato e capitalizzato proprio questa variegata partecipa-

presentato un elemento di confronto e scambio di visioni molto schietto, utile e pragmatico, il che ha generato la richiesta che questi tavoli possano essere organizzati più frequentemente. Altro aspetto emerso è che l'e-

la circolarità già oggi una condizione indispensabile per stare sul mercato globale: investire nel passaggio da un'economia lineare a una circolare, per un'impresa, ha motivazioni anche e soprattutto economiche, non

I partner del progetto ConnAct Eu

I partner della Provincia di Bergamo nel progetto europeo ConnAct Eu sono:

- European Academy Berlin (capofila)
- Association for International Affairs Prague
- Comune di Fundao (Portogallo)
- Comune di Pireo (Grecia)
- Pakhuis de Zwijger Amsterdam

I quattro tavoli tematici

Sono stati organizzati nella giornata i seguenti gruppi di lavoro:

- Waste and Energy management
- Sistema Tessile
- Acqua e cambiamento climatico
- Green job e formazione delle competenze

Il futuro dei green jobs parte dai banchi

Aziende, università e liceo Mascheroni a confronto su lavoro, soft skills e formazione continua nella seconda giornata di Mapping Circular Economy

Investire sui giovani significa costruire il futuro con azioni concrete già nel presente. È questo l'aspetto fondamentale emerso il 5 giugno, durante la seconda giornata di "Mapping Circular Economy", centrata sulla transizione verso un'economia sempre più circolare e sulle tendenze del mercato del lavoro. Al centro dell'incontro, un tema cruciale: l'evoluzione dei green jobs e la necessità di formare profili professionali capaci di coniugare competenze tecniche e sensibilità ambientale.

La parola d'ordine delle due giornate di approfondimento è stata interdisciplinarietà. Modellare un'economia circolare richiede infatti un allineamento costante tra le esigenze del mondo produttivo e i percorsi d'istruzione. Una sfida aperta

che interpella da una parte le imprese in cerca di nuove figure professionali e dall'altra gli enti che si occupano di educazione e aggiornamento delle competenze.

Formazione continua e sussidiarietà

Nel primo giorno del convegno, durante il workshop "Green Jobs and Skills" moderato da Sergio Lorenzi ed Elisa Ghirardi dell'Università degli Studi di Bergamo, insieme ai referenti di Green Schools, alle imprese e partner europei presenti, ci si è interrogati sulle modalità migliori per introdurre i concetti di sostenibilità e circolarità durante il percorso formativo e professionale.

I partecipanti hanno evidenziato come l'ecologia non possa più



essere considerata una materia isolata, ma debba diventare parte integrante dell'esperienza quotidiana in ogni ciclo educativo: dalla scuola primaria agli

studi universitari, fino alla formazione continua dei lavoratori già inseriti nel mercato.

Un processo che richiede sussidiarietà e una forte integrazione con il contesto socio-economico e familiare di riferimento.

L'aula incontra il territorio

La seconda giornata ha visto l'applicazione pratica di queste riflessioni, trasformandosi in un momento d'orientamento per le classi quarte del Liceo L. Mascheroni. Attraverso il dialogo aperto con realtà industriali e sociali del territorio, oltre che con i rappresentanti dei partner europei, i circa 200 studenti hanno potuto apprendere quali siano le competenze più richieste dal mercato del lavoro e ascoltare le testimonianze personali sui percorsi accademici dei relatori.

La voce e le domande dei giovani

Il confronto diretto tra studenti e professionisti ha fatto emergere una visione chiara e pragmatica da parte delle nuove generazioni. Tra le esigenze principali segnalate spiccano:

- Esperienza sul campo: la richiesta di maggior spazio per laboratori, viaggi studio e tirocini pratici nell'ambito dei percorsi Pcto (alternanza scuola-lavoro).
- Sviluppo di competenze trasversali: la consapevolezza che le soft skill (capacità relazionali, problem solving, lavoro di squadra) siano indispensabili e spesso carenti nei contesti lavorativi.
- Padronanza linguistica: la necessità ormai ineludibile dell'inglese, strumento fondamentale per la ricerca accademica, i processi produttivi e la collaborazione internazionale.

L'incontro ha offerto una panoramica sull'evoluzione dell'offerta universitaria, sempre più orientata all'internazionalizzazione e al costante aggiornamento dei piani di studio. Condivisa da tutti – imprese, università, studenti – la rilevanza prioritaria di adattare la didattica ai mutamenti dell'evoluzione economica, tecnologica ed ecologica, intesa come modalità più efficace per offrire ai giovani gli strumenti adeguati per diventare protagonisti di uno scenario in radicale ma necessario cambiamento.



Verso una filiera tessile responsabile e trasparente

Innovazione e governance: dal dibattito di Bergamo all'evoluzione di ReTessile e ReTessile Servizi per una Responsabilità Estesa del Produttore

Il percorso verso la trasformazione circolare del settore tessile ha registrato un momento di sintesi in occasione del convegno europeo "ConnAct – Mapping Circular Economy: Flows, Skills and Opportunities across European Territories", svoltosi il 4 giugno 2026 presso il Palazzo della Provincia di Bergamo. Coordinare il workshop tematico "Textile Systems" per conto delle reti Rete R.I.U.S.E. e ReTessile ha consentito di mettere a confronto i principali protagonisti della filiera: dai grandi brand internazionali alle associazioni dell'artigianato come CNA, dagli impianti di selezione industriale e sviluppatori di tecnologia ottica fino alle cooperative sociali impegnate sul campo.

Dal tavolo bergamasco è emersa con forza la consapevolezza che il settore tessile non possa più affrontare le recenti turbolenze di mercato — contrazione dei listini, calo qualitativo dei materiali e crescita dei costi di gestione degli scarti — mediante interventi estemporanei. Le dimensioni dell'economia sociale italiana rappresentano un'infrastruttura capillare ed essenziale: solo la rete ReTessile serve oltre 11,3 milioni di cittadini in 23 province e 9 regioni, raccogliendo più di 31.600 tonnellate di rifiuti tessili all'anno e garantendo l'inserimento lavorativo di oltre 115 persone svantaggiate. Tuttavia, per garantire la tenuta economica di questo patrimonio etico ed operativo di fronte alle imminenti tra-



sformazioni regolatorie, occorre compiere un salto di qualità sul piano organizzativo, tecnologico e normativo.

Il prossimo orizzonte e quadro normativo

Il quadro temporale entro cui questo salto di qualità deve realizzarsi è ormai definito. Durante un recente intervento, lunedì 21 settembre, il Ministro Pichetto Fratin ha espresso con fiducia la prospettiva che la pubblicazione del decreto sulla Responsabilità Estesa del Produttore (EPR) per il Tessile dovrebbe avvenire entro il mese di gennaio 2027. Pur trattandosi di un orizzonte programmatico che richiede il completamento di passaggi tecnici e concertativi, l'indicazione del Ministro fissa un punto cardine per l'intera filiera.

L'entrata in vigore del regolamento italiano richiede risposte strutturate. L'impostazione su cui si sta lavorando individua infatti come pilastro gestionale la stipula di specifici Accordi di Programma quadro tra il futuro Centro di Coordinamento (Corit), l'Anci, le utilities e gli operatori della filiera. L'architettura del provvedimento attribuisce un ruolo centrale alla negoziazione condotta dalle associazioni di rappresentanza e di categoria nazionali, individuate come l'interfaccia fondamentale per tutelare le imprese di raccolta e selezione e per assicurare condizioni operative eque e omogenee su tutto il territorio nazionale.

Dal presidio politico alla gestione industriale

Per rispondere a questi preci-

si vincoli di legge con assoluta aderenza e tempestività, il mondo cooperativo ha scelto di evolvere la propria governance attraverso una distinzione funzionale tra il ruolo politico-istituzionale e quello operativo-commerciale. Non si tratta di una scelta formale, ma di un'operazione strategica fondata su due soggetti distinti ma strettamente interconnessi:

Da un lato vi è ReTessile, che mantiene la veste di associazione di categoria e soggetto di rappresentanza politica nazionale. ReTessile garantisce la partecipazione ai tavoli ministeriali e tecnici, interloquisce con il Mase, il Corit, l'Anci e le associazioni industriali, custodendo le regole etiche, l'orientamento strategico e l'identità valoriale del movimento cooperativo.

Dall'altro lato nascerà ReTessile Servizi, organizzata come Impresa Sociale e braccio operativo-consortile della rete. Questa struttura agirà sul mercato come General Contractor ed entità di coordinamento tecnico. ReTessile Servizi centralizza l'erogazione delle prestazioni, costruisce le offerte commerciali per i consorzi EPR e per le Pubbliche Amministrazioni, supporta le partecipazioni alle gare d'appalto, standardizza la raccolta dati e garantisce il controllo di qualità e la logistica integrata.

Criteri ESG Innovazione leva di competitività

L'evoluzione coordinata di ReTessile e ReTessile Servizi incarna un'applicazione avanzata dei criteri ESG (Environmental, Social, Governance), trasforman-

do la sostenibilità da concetto astratto a parametro prestazionale misurabile:

- **Sostenibilità ambientale:** l'obiettivo è superare il semplice modello di raccolta per avviare un processo di industrializzazione della cernita e della pre-selezione ad alto valore aggiunto. Grazie all'adozione di impianti avanzati e alla preparazione del materiale per il riciclo tessile-su-tessile (fiber-to-fiber), la rete riduce al minimo la frazione destinata a smaltimento, garantendo la totale tracciabilità dei flussi e preservando la qualità delle fibre in conformità ai più severi standard europei.
- **Impatto sociale:** la dimensione etica rimane il cuore propulsivo dell'iniziativa. L'inclusione lavorativa di persone fragili viene valorizzata all'interno di processi industriali efficienti e retribuiti in modo equo, dimo-



strando che la transizione ecologica può e deve generare coesione sociale e lavoro dignitoso sui territori.

- **Governance trasparente e tracciabilità:** la rappresentanza e gestione operativa assicurano decisioni coordinate sui principi etici e la massima trasparenza nei rapporti con i sistemi collettivi e la Pubblica Amministrazione. Inoltre, l'aggregazione dei dati gestionali e la digitalizzazione delle procedure amministrative (inclusa la piena interoperabilità con il sistema Rentri) mettono al riparo la filiera da fenomeni di opacità o concorrenza sleale.

Una visione industriale per la filiera circolare

L'avvicinamento al termine di gennaio 2027 non deve essere vissuto con attesa passiva, ma come un'opportunità di consolidamento industriale. L'espe-

rienza maturata nel workshop di Bergamo conferma che la cernita manuale qualificata svolta dall'Economia Sociale, se integrata con l'innovazione tecnologica e supportata da un'architettura societaria solida come quella di ReTessile e ReTessile Servizi, rappresenta l'anello di congiunzione insostituibile tra la raccolta sul territorio e le nuove tecnologie di riciclo.

Coniugare la forza politica di una rappresentanza di categoria con la concretezza operativa di un'impresa di servizi condivisa significa offrire al mercato, ai produttori e alle istituzioni un interlocutore unico, solido e pienamente conforme alla normativa che verrà. È questa la strada per garantire che l'EPR italiano si traduca in un vero modello di economia circolare, etica ed efficiente.

■ **Giuseppe Finocchiaro**
Presidente ReTessile

SII SPECIALE

Inclusività e amore per il territorio La ricetta vincente di iLvB

A San Pellegrino l'esperienza innovativa della cooperativa
I Love Val Brembana: inserimento lavorativo e sviluppo locale

Nell'ambito del X Summit Nazionale sulla montagna, Legambiente ha conferito alla Cooperativa Sociale I Love Val Brembana la Bandiera Verde 2026

Un bancone da bar leggermente ribassato, uno spazio di manovra più ampio tra il muro e le macchine, leve di erogazione posizionate all'altezza giusta per garantire sicurezza e manovrabilità. Spesso il confine tra dipendenza e autonomia passa da dettagli strutturali apparentemente minimi. Lo dimostra la storia del ristorante-torrefazione "Tirolese Di-Verso", locale situato in via De' Medici a San Pellegrino Terme. Il ristorante, le cui origini risalgono al 1976 quand'era conosciuto con il nome "La Tirolese", è oggi gestito dalla cooperativa sociale I Love Val Brembana (iLvB), nata nel 2023 con l'obiettivo di favorire l'inserimento lavorativo di giovani e adulti con disabilità e in condizione di fragilità. Da qui la recente riorganizzazione degli ambienti del ristorante, avviata a seguito dell'osservazione quotidiana del lavoro sul campo e dal confronto diretto con chi quegli spazi li vive ogni giorno.

Spazi progettati per le persone

Il cuore dell'intervento, che rap-

presenta un interessante modello replicabile, ha riguardato l'area del bar e della cassa. Piani di lavoro e macchinari presentavano ostacoli oggettivi per gli operatori con ridotta mobilità o statura bassa. Abbassando le superfici di lavoro, rifacendo la pavimentazione e allargando i passaggi attorno al bancone, la

analizzate le criticità incontrate durante il servizio, riposizionando la strumentazione in modo più razionale ed ergonomico e allargando l'accesso centrale al banco per velocizzare e mettere in sicurezza i flussi di lavoro. Da non dimenticare infine l'attenzione alla sostenibilità ambientale: il bancone è stato

ma che gli ambienti debbano trasformarsi per permettere a ciascuno di esprimere le proprie potenzialità. Il progetto, partito con un nucleo di sei ragazzi, ora coinvolge una 15 di persone impegnate in diverse mansioni, dalla cucina alla sala, dalla torrefazione di caffè artigianale fino alla gestione della

più ampia che la Cooperativa I Love Val Brembana sta strutturando sul territorio. A San Giovanni Bianco è attivo "Un Forno Di-Verso", pizzeria d'asporto, focacceria e gastronomia.

L'integrazione con la comunità si esprime anche attraverso momenti di co-creazione e partecipazione, come è avvenuto l'anno scorso duran-

te un Mercato della Terra organizzato da Slow Food a San Pellegrino Terme: in quell'occasione il laboratorio del Forno aveva presentato tre focacce ispirate alla tradizione ligure ma realizzate con ingredienti vallari ed ha coinvolto gli stessi avventori nella scelta dei nomi dei prodotti. Il risultato è che oggi, tra le proposte del forno, troviamo le tre focacce denominate "L'Antica" (focaccia con stracchino all'antica, pomodori e miele), "La Di-Versa" (con stracitunt, pere e noci) e la focaccia classica chiamata, con un po' di ironia, "La Nuda".

Gli ingredienti di queste focacce speciali fanno intuire l'altro importante obiettivo della cooperativa: la valorizzazione delle tipicità della Val Brembana, protagoniste dei prodotti offerti dal forno, dal ristorante ed anche inclusi nei cesti regalo stagionali, nelle bomboniere personalizzate ed infine anche nelle proposte di menu dei servizi di catering e banqueting.

Un modello premiato dal territorio

La validità dell'impostazione metodologica e l'impatto socia-



cooperativa ha garantito addirittura agli operatori in carrozzina - primo caso in bergamasca - la possibilità di muoversi in piena indipendenza. L'approccio adottato è stato metodologicamente rigoroso: per individuare le soluzioni logistiche e dimensionali più idonee, sono stati coinvolti direttamente ragazzi con differenti disabilità motorie. Insieme a loro si sono

costruito con materiali di recupero e riciclo.

Il valore del lavoro autonomo

Il presidente della cooperativa, Alessandro Adragna, spiega che la visione promossa dalla cooperativa si fonda sulla convinzione che il lavoro non debba adattarsi a modelli rigidi,

comunicazione e del laboratorio, a dimostrazione di come la diversità possa trasformarsi in una risorsa concreta per l'attività aziendale.

Il legame con la comunità locale

L'esperienza del "Tirolese Di-Verso" si inserisce in una rete di economia sociale e solidale



I servizi della cooperativa

I love Val Brembana è una cooperativa sociale che offre servizi di qualità, molto apprezzati anche per l'attenzione alla scelta delle materie prime, a ciò che offre il territorio, alla stagionalità e alla sostenibilità.

Le attività della cooperativa sono varie e tutte curate nei dettagli per la soddisfazione dei clienti e il benessere dei lavoratori:

Ristorante "Un Tirolese Di-Verso"

Cucina tipica Bergamasca con un tocco di Tirolo ma tutto a Km zero. Uno spazio con al suo interno una caffetteria con torrefazione e una bottega di prodotti tipici, oltre al servizio ristorativo con piatti tipici della valle rivisitati in ottica inclusiva.

"Un Forno Di-Verso"

Pizzeria d'asporto, focacceria e gastronomia che utilizza ingredienti selezionati del territorio a Km zero, con piatti freschi tutti i giorni.

Torrefazione Artigianale

La Prima Torrefazione della Valle Brembana con tre tipi di miscele in quattro tipologie.

Servizio di Catering

Servizio di ristorazione a domicilio con prodotti di alta qualità.

Servizio di Banqueting

Servizio di ristorazione a domicilio con prodotti di alta qualità, comprensivo di allestimento, personale in loco e organizzazione dell'evento.

Cesti regalo con prodotti locali

Confezionamento di cesti regalo per Natale, Pasqua, San Valentino e altre feste.

Bomboniere per occasioni speciali

Confezioniamo di bomboniere personalizzate per tutte le occasioni speciali.

Per info: coopilvb.it - mail: info@coopilvb.it - tel. 0345/25611



le generato hanno attirato l'interesse di realtà istituzionali e scientifiche. Tra queste, il Copenhagen Institute of Interaction Design (CIID) con sede ad Astino, che ha avviato interlocuzioni per definire forme di collaborazione orientate alla progettazione di strumenti di inserimento lavorativo per persone con disabilità. Un riscontro formale alla bontà del percorso com-

piuto è giunto anche dal mondo ambientalista. Nell'ambito del X Summit Nazionale sulla montagna, Legambiente ha conferito alla Cooperativa Sociale I Love Val Brembana la Bandiera Verde 2026. Il riconoscimento viene assegnato alle realtà dell'arco alpino capaci di coniugare innovazione sociale, sostenibilità ambientale, valorizzazione del patrimonio montano e tutela dell'economia locale, obiettivi ampiamente centrati dalla co-

operativa grazie alle sue varie attività.

Il percorso avviato dimostra come la montagna possa diventare un laboratorio di inclusione attiva: uno spazio in cui l'abbattimento delle barriere architettoniche e la valorizzazione delle risorse e dei prodotti territoriali costruiscono coesione sociale e nuove opportunità di lavoro dignitoso per tutti.

■ **Simonetta Rinaldi**

Nuovo mandato per la cooperativa Il Sole e la Terra di Curno

**Nuovo Consiglio d'Amministrazione per il mandato 2026-29
Eletta presidente Cristina Montini, vice Giovanni Cefis**

Prosegue l'intensa attività della cooperativa Il Sole e la Terra, con i suoi servizi, le iniziative e prosegue anche la vita sociale, compresi i necessari passaggi di approvazione delle attività e del bilancio e, quest'anno, essendo l'anno di chiusura del mandato precedente, si è provveduto anche alle votazioni per il rinnovo delle cariche nel Consiglio d'Amministrazione.

Un nuovo Consiglio di Amministrazione e Presidenza

Il giorno 28 maggio 2026 si è pertanto tenuta una partecipata assemblea annuale dei soci della Cooperativa Il Sole e la Terra che ha proceduto con l'elezione di cinque nuovi consiglieri i quali, in seguito al primo Consiglio del 23 giugno 2026 hanno determinato la seguente composizione: presidente della Cooperativa Il Sole e la Terra per il mandato 2026-2029 è Cristina Montini, già consigliera e presidente alcuni mandati fa; il ruolo di vicepresidente è stato affidato a Ernesto Giovanni Cefis, mentre a completare la rosa dei consiglieri



Da sinistra: Beppe Marasci, Silvia Mazzini, Cristina Montini, Venetia Villani e Giovanni Cefis

eletti troviamo: Silvia Mazzini, Lia Venetia Villani, Giuseppe Marasci. Oltre all'importante definizione delle cariche, l'assemblea ha avuto il compito di approvare ufficialmente il bilancio consuntivo: come confermano i numeri presentati, viene ribadito il trend molto positivo degli ultimi anni, con una situazione economica nel suo complesso ottimale, un importo positivo di 173.536 € alla chiusura del bilancio. Il segno positivo è dovuto principalmente ad incremento dei ricavi, un contenimento dei costi, una crescita rilevante del ristoro. Risultati raggiunti nonostante la lodevole scelta

di proseguire con gli sconti ai soci (lotta al caro-vita -10% per alcuni generi primari). Da segnalare un aumento di spese per il personale, giustificato peraltro dall'aumento dei volumi di vendita.

Un bilancio sociale prezioso per i soci

Infine è stato presentato il bilancio sociale, vero "cuore" dell'attività della cooperativa perché rappresenta l'impegno a portare a tutti gli associati alimentazione sana e consapevole, frutto di un'agricoltura biologica e rispettosa per lavora-

tori e ambiente. Ragguardevoli i numeri presentati: in continua crescita i soci (15 mila), forte l'aumento delle vendite, con un fatturato lordo pari a 8 milioni di euro, dovuto anche all'ampliamento del negozio e al potenziamento del reparto Ristoro e Gastronomia, oltre che agli investimenti per una migliore comunicazione per trasmettere il valore della cooperativa. I fornitori della Cooperativa sono 490 per 14300 referenze. La molteplicità dei prodotti in vendita è un valore aggiunto per la Cooperativa: dove possibile si fa riferimento a fornitori diretti e locali, aziende agricole e artigianali di

trasformazione che costituiscono una parte importante dei fornitori. Anche per questo sono state ideate e verranno continuate le Feste d'Autunno e di Primavera che permettono ai soci di incontrare direttamente i produttori e fornitori della cooperativa.

Il saluto della nuova presidente Cristina Montini

"Desidero prima di tutto ringraziare l'assemblea della fiducia che ci ha espresso e il Consiglio uscente per il lavoro attento e costante. Vedo una cooperativa che è cresciuta, non solo economicamente, che sa la-

FESTA d' AUTUNNO

2° Edizione



Insieme, gustando i sapori stagionali

Sabato 10 ottobre 2026

dalle 9:00 alle 18:30

Stand dei produttori locali:

formaggi, miele, marmellate e tante bontà del territorio

Laboratori creativi:

colori, profumi e allegria

Viaggio alla scoperta del cioccolato:

con degustazione

Incontri e racconti:

alla scoperta dei prodotti e delle loro lavorazioni

Aperitivo:

un momento da condividere insieme



VI ASPETTIAMO

in cooperativa



AVERE CURA DELLA MADRE TERRA

Premiazione del concorso edizione 2026



vorare in armonia e collaborazione, con un grande senso di servizio verso gli altri. Riprendo a far parte del Consiglio di Amministrazione dopo 6 anni, con il desiderio di mettere a disposizione esperienza, impegno

e passione, sentendo da sempre una profonda affinità con i principi e i valori fondativi della cooperativa, che si riassumono nel rispetto della natura, delle persone, del lavoro, nella solidarietà e nel sostegno reci-

proco, una realtà che, senza perseguire l'utile, riesce a concretizzare un ottimo risultato economico.

Il nuovo Consiglio è animato da grande entusiasmo, con piena attenzione ai risultati economici che consentono di sostenere l'aspetto sociale della nostra attività; lavoreremo in sintonia e continuità con il precedente consiglio e il testimone di questo passaggio sarà l'apertura di un nuovo negozio, progetto di chi ci ha preceduto, che realizzeremo nei prossimi mesi.

Il mio augurio è di vedere crescere la partecipazione attiva alla vita della cooperativa da parte dei soci, per prenderci tutti cura del nostro bene comune".

"Vedo una cooperativa che è cresciuta, non solo economicamente, che sa lavorare in armonia e collaborazione, con un grande senso di servizio verso gli altri. Il mio augurio è di vedere crescere la partecipazione attiva alla vita della cooperativa da parte dei soci, per prenderci tutti cura del nostro bene comune"

Cristina Montini
Presidente - Il Sole e la Terra

■ **Diego Moratti**

Anche quest'anno la cooperativa Il Sole e la Terra ha indetto un concorso dedicato alle scuole per realizzare progetti sul tema "Avere cura della madre terra".

Al concorso, promosso in ricordo del socio Aurelio Brentegani, hanno partecipato tre classi degli Istituti di Agraria: due del Cantoni di Treviglio e una del Rigoni Stern di Bergamo, con progetti che hanno impegnato studenti e insegnanti durante tutto l'anno scolastico e mercoledì 3 giugno 2026 li hanno visti coinvolti in presentazioni e premiazioni svolte nello spazio ristoro del negozio di Curno.

Primo posto ex aequo alle due classi di Treviglio, che hanno presentato due progetti con la proposta di prodotti derivati rispettivamente dal Tarassaco e dal Mais (dalle piante alla commercializzazione): la classe 4AP dell'istituto superiore di Agraria Gaetano Cantoni ha proposto la valorizzazione del tarassaco attraverso tre prodotti così ottenuti: il caffè dalla radice, l'olio estratto dai fiori e il pesto dalle foglie.

La classe 4BP ha presentato invece "Mais in cosmesi" con la produzione di una crema con funzione di maschera per il viso, scrub e shampoo secco. Secondo premio all'Isis Rigoni Stern di Bergamo che ha realizzato un'oasi di agrobiodiversità nei terreni della scuola.

CI È CARA la VITA

Il carovita sale.
La tua cooperativa
risponde ancora.

11^a
EDIZIONE



OTTOBRE-DICEMBRE 2026

11^a campagna di riduzione
della spesa su

**OLIO EVO, PANE, SFUSO
ORTOFRUTTA, DETERSIVI**



che costano il 10% in meno.

Firmato l'accordo "OriginalBruna" Cibo, comunità e territorio

DessBg, azienda agricola Ardemagni e biocaseificio Tomasoni insieme per un modello concreto di produzione e consumo responsabile

L'alimentazione non è mai un atto neutro. Ogni volta che scegliamo cosa portare in tavola definiamo il modello di sviluppo che vogliamo sostenere. In un'epoca dominata dalla Grande Distribuzione Organizzata, in cui le merci viaggiano per migliaia di chilometri nascondendo spesso costi ambientali elevati, lavoro sottopagato e processi industriali opachi, riscoprire il valore della prossimità diventa un'urgenza sociale ed ecologica. In questo scenario si inserisce la firma formale dell'accordo a sostegno del progetto territoriale "OriginalBruna", avvenuta il 23 maggio 2026 a Bonate Sopra, in occasione dell'assemblea dei soci del Distretto di Economia Sociale Solidale bergamasca (DessBg).

I protagonisti della filiera etica

L'intesa rappresenta un esempio virtuoso di filiera corta, trasparente e locale, capace di riunire tre soggetti fondamentali del ciclo agroalimentare: chi produce il latte, chi lo trasforma e chi lo acquista. Alla sigla del patto erano presenti i tre protagonisti del percorso: Matteo Rossi, presidente del DessBg; Massimo Tomasoni, titolare del Biocaseificio Tomasoni di Grottolengo; Giacomo Ardemagni, della società agricola biologica Ardemagni di Misano Gera D'Adda. A testimoniare la rilevanza istituzionale dell'iniziativa ha partecipato anche il Sinda-



Ivan Tassi, Massimo Tomasoni, Giacomo Ardemagni, Matteo Rossi



Forme di Grana OriginalBruna presso il biocaseificio Tomasoni

co di Misano Gera D'Adda, Ivan Tassi, richiamando l'attenzione che gli enti locali dovrebbero riservare alla salvaguardia delle produzioni virtuose del proprio territorio.

Il ruolo attivo dei consum-attori

Ciò che rende il progetto "OriginalBruna" un modello innovativo non è solo la qualità del prodotto finale – un Grana Padano dop biologico – ma la struttura relazionale su cui si fonda. Il patto, infatti, non coinvolge semplicemente l'allevatore e il caseificio, ma si estende ai cittadini.

Attraverso l'area "Mercati e Filiera Corte" del DessBg, di cui fa parte anche la Rete Gas Bergamo (i Gruppi d'Acquisto Solidali provinciali), i consumatori smettono di essere spettatori passivi per diventare "consum-attori". Si tratta di persone che scelgono consapevolmente di condividere la responsabilità della filiera, sostenendo l'agricoltura locale, biologica e garantendo equità economica a chi lavora la terra.

Filiera trasparente, locale e sostenibile

I benefici di questo approccio vanno ben oltre la dimensione commerciale. Favorire la pro-



La firma dell'accordo: Massimo Tomasoni, Giacomo Ardemagni, Matteo Rossi

Assaggia l'OriginalBruna: prossima tappa a Bergamo sul Sentierone

Il prossimo evento di degustazione del grana dop biologico stagionato 24 mesi "OriginalBruna" è previsto presso la manifestazione "Mercato dei Mercati-BioDomenica", che si terrà sul Sentierone di Bergamo il **25 ottobre**.

bale caratterizzato dall'incertezza, dalla fluttuazione dei prezzi delle materie prime e dal rincaro dei costi energetici, nessuna filiera può dirsi del tutto isolata. Tuttavia, la risposta di "OriginalBruna" risiede nella costruzione di un prezzo trasparente e nel dialogo costante tra le parti. L'ascolto reciproco tra produttore, trasformatore e acquirenti ha permesso di ammortizzare le tensioni di mercato, salvaguardando da un lato le retribuzioni dei lavoratori e dall'altro la sostenibilità della spesa per le famiglie.

Il cibo è politica

Con questo patto, i concetti di "sovranità alimentare" e di "Agricoltura Supportata dalla Comunità" (CSA) si concretizzano in pratiche quotidiane. Sostenere progetti come "OriginalBruna" non vuol dire semplicemente celebrare un'eccellenza locale, ma praticare una forma di partecipazione collettiva. Come ricorda l'attivista ed esperto di filiere agroalimentari Fabio Ciconte nel suo saggio "Il cibo è politica", la risposta alle grandi crisi ecologiche e climatiche del nostro tempo passa inevitabilmente da quello che mettiamo nel piatto, a patto di non affrontarla come singoli individui isolati ma collettivamente, come comunità unita e consapevole.

duzione e il consumo locale significa garantire l'accesso a un cibo sano a prezzi trasparenti e accessibili, ma vuol dire anche sostenere la funzione di presidio ambientale che gli agricoltori virtuosi svolgono quotidianamente. Mantenere vive queste realtà permette di tutelare il paesaggio, salvaguardare la biodiversità, ridurre l'inquinamento legato alla logistica su grande scala e preservare le tipicità gastronomiche locali. Non da ultimo, un'economia solidale genera ricchezza e occupazione dignitosa all'interno della comunità stessa, ridistribuendo il valore in maniera giusta.

In un contesto economico glo-

Nasce la rete Comunità Mosaico Insieme per i cambiamenti climatici

Curno, Treviolo, Mozzo, Ponte San Pietro e Bonate Sopra condividono una strategia da circa 2,5 milioni di euro per adattarsi al clima che cambia

Più verde in città, superfici capaci di assorbire la pioggia e luoghi dove trovare riparo dal caldo. Sono alcuni degli interventi previsti da Comunità Mosaico, la strategia con cui Curno, Treviolo, Mozzo, Ponte San Pietro e Bonate Sopra hanno scelto di affrontare insieme il cambiamento climatico. Le 24 azioni comprendono anche la rinaturalizzazione delle aree fluviali, l'efficientamento energetico e lo sviluppo di comunità energetiche rinnovabili.

Il Comune di Curno guida il progetto, sostenuto da Fondazione Cariplo attraverso il bando Strategia Clima 2024. Il quadro

di Bergamo, dove il fiume Brembo ha contribuito a modellare il paesaggio e lo sviluppo degli insediamenti. La vicinanza al capoluogo ha portato imprese e nuovi abitanti, ma anche consumo di suolo, traffico e frammentazione delle aree verdi. Su questo territorio si concentrano oggi le sfide del caldo e della gestione delle piogge, che richiedono risposte coordinate oltre i confini comunali.

Le 5 tessere della strategia

Il progetto organizza gli interventi attraverso l'immagine di un



economico complessivo è di 2.465.000 euro, tra contributo della Fondazione e risorse dei partner.

Dalla mappa alle azioni

La scelta di collaborare parte dalle caratteristiche del territorio. I cinque comuni si trovano nella fascia periurbana a ovest

mosaico formato da cinque tessere. La «comunità ecosistemica» riguarda la natura e la biodiversità; la «comunità spugna» si occupa dell'acqua; la «comunità che respira» della qualità dell'aria e della vivibilità urbana. Completano il quadro la «comunità consapevole», dedicata alla formazione e alla partecipazione, e la «comunità

felice», che punta sulle relazioni e sui luoghi di incontro.

Accanto ai Comuni lavorano ABF- Azienda Bergamasca Formazione, ERSAF, il Parco dei Colli di Bergamo, il Bio-Distretto dell'Agricoltura Biologica e Sociale Bergamasca e l'Università degli Studi di Bergamo, con il Dipartimento di Ingegneria e Scienze Applicate. Una rete che

riunisce competenze ambientali, agricole, formative e di ricerca. Gli obiettivi sono rafforzare la capacità del territorio di affrontare gli effetti del cambiamento climatico, ridurre le emissioni e aumentare l'autonomia energetica, migliorare gli spazi di vita e favorire l'inclusione sociale. La strategia dedica particolare attenzione alle persone più vulnerabili, tra cui anziani e bambini.

ti accompagna gli interventi: scuole, famiglie e associazioni sono tra i destinatari delle attività di formazione e partecipazione. L'intento è partire da esperienze riconoscibili, come il caldo nelle piazze, l'acqua che non trova spazio nel terreno, la disponibilità di verde vicino a casa, per rendere comprensibili le scelte dei cinque Comuni e favorire la partecipazione.

Una rete per la comunità

Il coinvolgimento degli abitan-



Ormai è noto: la transizione ecologica non si realizza solo attraverso grandi direttive internazionali ma prende vita anche grazie a gesti semplici e quotidiani condivisi da un numero sempre maggiore di persone. Evitare beni usa e getta, ridurre gli imballaggi, azzerare lo spreco di cibo, restituire una seconda opportunità agli oggetti che già possediamo e tante altre buone pratiche, sono azioni alla portata di tutti. A Bergamo, questa consapevolezza è diventata un percorso concreto di comunità grazie a "Pianeta A – FormAzioni e pratiche per un Mondo sostenibile", progetto promosso da Cooperativa Ruah con il sostegno della Fondazione della Comunità Bergamasca.

Il cuore del percorso educativo batte all'interno del programma nazionale Green School, riconosciuto dall'Unesco, di cui Ruah è referente provinciale. Nella scorsa edizione l'iniziativa ha registrato l'adesione di 23 istituti scolastici, coinvolgendo oltre 60 docenti in percorsi formativi dedicati e più di 4.500 studenti dall'infanzia alle superiori.

L'approccio adottato è rigoroso e scientifico, orientato alla misurazione dell'impatto effettivo. Nel corso del primo quadrimestre, le classi hanno monitorato le proprie emissioni di anidride carbonica ad esempio pesando direttamente i rifiuti prodotti. Successivamente hanno adottato alcune buone pratiche quotidiane e a maggio hanno effettuato nuovamente i calcoli dimostrando, dati alla mano, il risparmio di CO₂ ottenuto.

Un valore aggiuntivo del progetto risiede nella capacità di uscire dalle aule per dialogare con lo spazio pubblico. Ad esempio, si sono tenuti 4 swap party e 2 swap festival dedicati allo scambio di abiti usati, dove 1.500 capi hanno trovato nuova vita, evitando l'emissione di circa 16.500 kg di CO2 equivalente. A maggio sono stati proposti laboratori pratici, dal restyling creativo di mobili alla costruzione di strutture per insetti impollinatori.

Inoltre, grazie all'esperienza del Centro del Riuso gestito da anni dalla Ruah presso la piazzola ecologica cittadina, è stata attivata una versione itinerante che ha attraversato i quartieri bergamaschi. Il risultato è quantificato in circa 600 oggetti scambiati, pari a un risparmio di 400 kg di CO2 equivalente. Come ha rilevato Francesca Belotti, referente per lo sviluppo sostenibile della cooperativa, il progetto Pianeta A cresce insieme alla sensibilità dei bergamaschi intorno a questi temi e la risposta di partecipazione delle persone nelle varie tappe del Centro del Riuso itinerante lo ha dimostrato. Belotti, inoltre, aggiunge: "È evidente che la curiosità aumenta ma, soprattutto, il profilo di chi si avvicina all'usato è cambiato. Infatti, non è più costituito da persone con poca capacità di spesa, bensì anche da chi, specialmente molti giovani, lo sceglie sempre più per ragioni etiche e di rispetto ambientale".

GREEN SCHOOL BERGAMO RIPARTE!

Giovedì 8 ottobre

EVENTO DI LANCIO GREEN SCHOOL BG

2026 2027

H 17.00 - 19.00

Daste Bistrò

Via Daste e Spalenga 13,
Bergamo



Presentazione del
Programma
Green School e delle
novità di questa
edizione, confronto
aperto con il team
Green School
Bergamo e i referenti
delle scuole

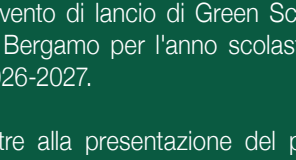


Progetto del movimento del Mi-tem e dell'Ente Parco e della Società Cooperativa
nell'ambito del processo di attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

Area di supporto



Referenti provinciali



Giovedì 8 ottobre, dalle 17:00 alle 19:00 presso il Daste Bistrò si terrà l'Evento di lancio di Green School Bergamo per l'anno scolastico 2026-2027.

Oltre alla presentazione del programma e delle novità recentemente introdotte a livello nazionale, ci sarà un momento di confronto aperto tra il team territoriale e i referenti scolastici.

A chi è rivolto l'evento di lancio?

L'evento è gratuito e aperto al pubblico. E' gradita la presenza sia delle scuole già aderenti, sia di quelle

che desiderano conoscere la rete per la prima volta.

Per partecipare all'evento basta iscriversi cliccando su "Partecipa all'evento" al link: www.green-school.it/articles/view/445

Info e contatti:
greengeneration@cooperativaruah.it

Iscrizioni al Programma Green School

Per chi è interessato ad iscriversi al programma Green School c'è ancora tempo: le iscrizioni per l'anno scolastico 2026-2027 resteranno aperte **fino al 20 ottobre**.

Bergamo: sostenibilità e comunità per la svolta ecologica

Le azioni del Comune dal nuovo centro di recupero, ai punti di ricarica per i veicoli elettrici, alla cura dei parchi

Un cambio di passo concreto che unisce infrastrutture avanzate, attenzione alla risorsa pubblica e partecipazione dal basso.

Il Comune di Bergamo compie una tappa decisiva nel proprio percorso di sostenibilità con una serie di interventi coordinati che spaziano dalla gestione circolare dei rifiuti alla mobilità elettrica, fino alla cura dei beni comuni nei quartieri.

L'eredità viva di Alexander Langer

Ad aprire simbolicamente questo nuovo corso è la via intitolata ad Alexander Langer, tra i padri dell'ecologismo italiano ed europeo e promotore di una conversione ecologica della società basata sulla valorizzazione della dimensione locale e comunitaria e la costruzione di una cultura della responsabilità

e della convivenza. L'intitolazione ha l'intento di mantenere viva la memoria di una figura che ha saputo unire ecologia, impegno civile, pace e responsabilità verso le generazioni future. La strada collega la via Cremasca al nuovo Centro di Raccolta e del Riuso, dedicato al conferimento, al recupero e al riutilizzo dei materiali, realizzato con un investimento di 3,5 milioni di euro. L'opera sorge su un'area di 4.900 metri quadrati acquisita gratuitamente dall'amministrazione nell'ambito della rigenerazione urbana dell'ex Centro direzionale del Ministero delle Finanze.

Dalla raccolta al riuso di comunità

La struttura rappresenta un'evoluzione storica per Bergamo: per la prima volta la città gestisce un polo di proprietà per il recupero dei materiali. Il Centro di Raccolta Differenziata (2.800 mq) accoglie un'ampia gamma di rifiuti, compresi oli esausti e ingombranti, ed è aperto anche alle piccole imprese locali, con accessi informatizzati e tracciabili tramite la tessera Eco Card. Accanto nascerà il Centro del Riuso (560 mq) che consentirà di rimettere in circolo mobili,



elettrodomestici, libri, giocattoli, biciclette e altri beni, evitando che diventino scarti. "Sarà anche uno spazio aperto a scuole e associazioni per laboratori e formazione ai fini della diffusione della cultura dell'economia circolare. L'intero complesso è autosufficiente grazie a impianti fotovoltaici da 200 kW ed è inserito in una Comunità Energetica Rinnovabile" dichiara Oriana Ruzzini, assessora alla Transizione Ecologica, Ambiente e Verde.

Energia pulita e mobilità ultrafast

All'innovazione nella gestione dei materiali si affianca il potenziamento delle infrastrutture di ricarica. In via Autostrada è stato inaugurato il primo hub di ricarica ultrafast realizzato da Electra, dotato di 3 colonnine ad alta potenza capaci di ricaricare un veicolo in 15-30 minuti. L'impianto rappresenta il primo tassello del piano "Programmazione dell'estensione della rete di infrastrutture di ricarica

per veicoli elettrici 2025", nato da un'analisi dei flussi e da un percorso di ascolto pubblico, che porterà alla creazione di 150 nuovi punti di ricarica capillari in 22 aree strategiche della città.

L'impegno condiviso nei quartieri

La sostenibilità a Bergamo passa dal coinvolgimento attivo della cittadinanza. Riparte fino a dicembre il calendario di eventi dedicati al contrasto dell'abbandono dei rifiuti e alla tutela di parchi e giardini cittadini. Progetti come "Ecothlon", le passeggiate ecologiche bisettimanali "Celadina è anche tua" e l'iniziativa "Parchi per tutti" al Goisis e al Galgario, vedono collaborare numerose realtà del terzo settore, guardie ecologiche e cittadini, incluse persone in grave marginalità, nelle attività di cura e pulizia. Azioni concrete che dimostrano come la cura dell'ambiente sia prima di tutto un percorso collettivo di coesione sociale e senso civico.

BERGAMO
CITTÀ DEI MILLE
COMUNE DI BERGAMO

ECOTHLON
CACCIA AL RIFIUTO!

20 settembre
Parco Careddu - Celadina
Via da Verrazzano

18 ottobre
Giardini di Piazza Aquileia - Grumello del Piano

15 novembre
Parco degli Scout - Valtesse
Via Solari

20 dicembre
Giardini di Piazza Pacati - Monterosso
Dalle ore 10:00 alle ore 12:00

Si consiglia di indossare abbigliamento sportivo e scarpe comode

In collaborazione con:

PLASTICFREE

Rotaract Club Città Alta

San Paolo In Bianco

MY-BG

LA VERDELLA FELICITA'



Il Parco Agricolo Ecologico La cintura verde che protegge la città

Dirama chiude l'anno con uno spettacolo itinerante alla scoperta dell'area umida di Colognola e del parco a sud di Bergamo

Sabato 12 settembre un territorio naturale e di pregio della cintura di Bergamo è stato al centro di un appuntamento speciale che ha unito divulgazione scientifica, sensibilizzazione ed espressione artistica.

Un'esperienza tra arte e natura

L'evento, parte integrante del ciclo "Dirama" curato da Legambiente e inizialmente programmato per l'inizio dell'estate ma rinviato per impedimenti tecnici, ha concluso il programma annuale offrendo ai cittadini un'occasione concreta per immergersi nella biodiversità locale. Partendo dall'imbocco del percorso ciclopeditone presso le scuole medie del quartiere Colognola, i partecipanti hanno attraversato a passo lento i sentieri campestri accompagnati da uno spettacolo teatrale itinerante ideato e inscenato dalla compagnia Segnavento, che ha trasformando la passeggiata in una piacevole esperienza di immersione nell'ambiente circostante.

L'area umida, polmone di vita

Il punto d'arrivo dell'itinerario, l'Area Umida di Colognola e Grumello, è uno dei cuori pulsanti del Parco Locale di Interesse Sovracomunale (PLIS) Agricolo Ecologico "Madonna dei Campi". I volontari di Legambiente hanno illustrato le peculiarità della flora e della fauna permettendo di apprezzare il grande valore di questo ecosistema pre-

zioso e complesso, nato specificamente per tutelare specie che altrimenti non troverebbero spazio nella pianura antropizzata: piccoli anfibi, insetti impollinatori fondamentali per l'agricoltura, e numerose specie di uccelli stanziali e migratori. Le zone umide sono un ecosistema talmente prezioso per la biodiversità che

falde, quanto favorisca le specie animali e vegetali presenti e la salute complessiva dei quartieri limitrofi.

Dalla cementificazione alla tutela

La storia che ha portato alla nascita e al consolidamento di

dell'Asse Interurbano, delle linee ferroviarie, dell'aeroporto di Orio al Serio e di impianti industriali complessi aveva progressivamente frammentato il paesaggio, spingendo la qualità dell'aria a livelli critici e minacciando la salute pubblica.

In passato, le schede urbane tendevano a conside-

abitati in una conurbazione continua e priva di identità. A fronte di questo rischio, le associazioni ambientaliste e i comitati di quartiere hanno proposto una visione alternativa e sostenibile: trasformare quelle aree libere in un Parco Agricolo Ecologico.

Parco Agricolo Ecologico dal 2011

E' così che a giugno 2011 viene istituito dalla Provincia il PLIS (Parco di Interesse Locale Sovracomunale, forma di tutela "leggera"), un'area che si estende oggi su una superficie di circa 700 ettari, distribuita tra i territori comunali di Bergamo e Stezzano. Un territorio che, pur frammentato da infrastrutture storiche, conserva la trama rurale dell'alta pianura bergamasca, solcata da antichi tracciati irrigui e corsi d'acqua come il Torrente Morletta e la Roggia Morlana, la cui canalizzazione risale all'epoca medievale e romana.

La creazione del parco ha permesso di centrare obiettivi strategici irrinunciabili: fermare l'inutile consumo di suolo, proteggere la continuità agricola e garantire un "polmone verde" attorno alla città, in grado di purificare l'aria e mitigare gli impatti climatici urbani. Un tassello fondamentale di questo percorso si è realizzato nel 2019 quando, grazie al co-finanziamento di Fondazione Cariplo nell'ambito del bando Comunità Resilienti, sono stati portati a termine due interventi: la piantumazione di un frutteto al margine di Colognola e la creazione di un'area umida contor-



sono oggetto dal 1971 della Convenzione di Ramsar, un trattato internazionale dedicato alla loro conservazione. Oltre a svolgere una funzione di rifugio biologico, l'area umida è una vera e propria aula a cielo aperto. Qui, grazie a postazioni studiate per non disturbare la fauna, è possibile osservare e comprendere sul campo quanto la presenza dell'acqua regolamenti il clima micro-locale e la ricarica delle

questo parco non è un fatto casuale, ma il risultato di una consapevolezza maturata dal basso e della collaborazione tra comunità e istituzioni. I quartieri periferici di Colognola, San Tomaso de' Calvi, Grumello e Grumellina, insieme al comune di Stezzano e alla prima cintura urbana a sud di Bergamo, hanno vissuto per decenni sotto una forte pressione infrastrutturale e industriale. La presenza dell'Autostrada A4,

rare i terreni agricoli superstiti come semplici "spazi vuoti" da occupare con nuovi insediamenti edilizi, come complessi commerciali, poli industriali, arterie stradali o il progetto del nuovo stadio, che avrebbe dovuto sorgere proprio qui insieme ai relativi interventi di contorno, quali attività commerciali, grandi parcheggi, ecc.. Questa impostazione avrebbe portato alla saldatura definitiva dei centri

nata da un nuovo bosco in via San Giovanni Campi a Grumello del Piano.

Connessioni verdi verso il futuro

Oggi il Parco Agricolo Ecologico Madonna dei Campi sta

far dialogare le diverse reti ambientali provinciali e regionali secondo la filosofia del "Sistema Green Way".

Inoltre, l'integrazione punta a sviluppare una fruizione sociale sempre più inclusiva e attenta ai bisogni delle persone. Tra le righe di questo territorio si in-

care una pianificazione etica del territorio, dove la qualità della vita dei cittadini torna a essere il punto di partenza e il fine ultimo di ogni scelta pubblica.

■ **Simonetta Rinaldi**



vivendo un'ulteriore ed importante fase di evoluzione etica e amministrativa. Per la quota di territorio ricadente nel Comune di Bergamo (circa 257 ettari), è stato avviato il processo formale di accorpamento al Parco Regionale dei Colli di Bergamo, preceduto da un ampliamento dei confini di circa 50 ettari. Questa scelta strategica non è solo un atto formale, ma mira ad alzare il livello di protezione giuridica dei luoghi, integrando la pianura con la fascia collinare a nord della città. L'obiettivo finale è la costruzione di un vero e proprio corridoio ecologico continuo, capace di

trecciano infatti storia e valore sociale: dal Santuario della Madonna dei Campi a Stezzano - la cui origine risale al XII secolo e che custodisce opere d'arte di pregio - fino alle esperienze di agricoltura sociale e policoltura didattica.

Rendere fruibili questi spazi attraverso la rete di piste ciclabili e camminamenti significa restituire alla collettività luoghi di benessere, di mobilità dolce e di integrazione sociale. Custodire il Parco Agricolo Ecologico non significa quindi "soltanto" tutelare l'ambiente, ma prati-



DIRAMA

FESTIVAL INTERNAZIONALE DI
NATURA, RELAZIONI
E CURA DEL TERRITORIO
8ª EDIZIONE
BERGAMO - BRESCIA



Verso uno storico ampliamento del Parco dei Colli di Bergamo

**Atteso il via libera per l'ingresso di 7 nuovi Comuni
L'Ente si conferma agenzia culturale e presidio di biodiversità locale**



Alla sua istituzione, nel 1977, aveva una missione: tutelare i territori tra il fiume Serio e il Brembo che, dopo la forte espansione urbanistica del secondo dopoguerra, non risultavano ancora compromessi dai crescenti processi di urbanizzazione in corso, come boschi, colline, aree agricole e spazi naturali. Il Parco dei Colli di Bergamo, nato per volontà di dieci Comuni (Almè, Bergamo, Mozzo, Paladina, Ponteranica, Ranica, Sorisole, Torre Boldo-

ne, Valbrembo e Villa d'Almè) e della Provincia di Bergamo, si trova fin dall'inizio ad affrontare una sfida complessa. Perché in quegli anni, nell'ottica del contenimento di uno sviluppo incontrollato, ai danni dell'ambiente, proteggere significa anche introdurre vincoli e porre limiti alle possibilità di trasformazione. Oggi, a distanza di quasi cinquant'anni, quella missione si è evoluta. Con il mutare del contesto storico, economico e culturale, il ruolo dell'Ente è

diventato più ampio e articolato. E alla vigilia di un ampliamento che potrebbe ridisegnarne i confini, anche la scala territoriale sulla quale il Parco sarà chiamato a esercitare le proprie funzioni è destinata a crescere.

Oltre i vincoli Tutelare la natura

Alla funzione originaria di conservazione si sono progressivamente affiancati nuovi ambiti di intervento, dalla tutela della

biodiversità alla gestione del patrimonio forestale, dalla valorizzazione delle aree agricole all'educazione ambientale e fruizione sostenibile. La concezione dell'area protetta si fonda sulla necessità di rinnovare il rapporto tra essere umano e ambiente, rendendolo più equilibrato e consapevole. Il paesaggio non è inteso come un concetto astratto o riservato a pochi, ma come un bene comune, patrimonio di tutti, da tutelare conciliando salvaguardia e

sviluppo del territorio.

In questa prospettiva, il Parco ha assunto progressivamente anche il ruolo di agenzia culturale del territorio. Le collaborazioni con le scuole, le attività rivolte alle nuove generazioni, il rapporto con università ed enti di ricerca, oltre al confronto con il sistema dei Parchi lombardi e nazionali, lo hanno reso punto di riferimento per l'educazione ambientale e la diffusione di una maggiore consapevolezza dei valori ambientali.

Nel 2022-23 entrano Berbenno e il Parco Agricolo Ecologico

A cambiare, nel corso degli anni, sono stati anche i confini. Per oltre quarant'anni rimangono sostanzialmente quelli definiti dalla legge regionale 36 del 18 agosto 1977.

Una prima svolta arriva nel 2022, con l'ingresso del Comune di Berbenno per la Valle del Brunone.

L'anno successivo segna un passaggio ancora più significativo: nel 2023 un ampliamento di maggiore portata interessa diverse aree, rafforzando in particolare la presenza del Parco a sud della città di Bergamo. L'entrata nell'area protetta del PLIS "Parco Agricolo Ecologico Madonna dei Campi", nei quartieri di Grumello del Piano e Colognola, aggiunge 257 ettari.

Un intervento rilevante non soltanto per la sua dimensione, ma anche per il valore strategico dell'area: un territorio agricolo rimasto ineditato all'interno di un contesto fortemente urbanizzato, la cui inclusione contribuisce a consolidare una cintura verde a sud della città. Sempre nel 2023, il Parco si estende con altri sette ettari nei territori di Valbrembo e Ranica e 31 ettari a Berbenno. Nel complesso, gli ampliamenti portano la superficie dell'area protetta a oltre 5.000 ettari.

Una cintura verde verso i 6.000 ettari

Oggi il Parco si trova di fronte a un nuovo passaggio. La Comunità del Parco, organo che

riunisce i rappresentanti delle amministrazioni aderenti all'Ente e la Provincia di Bergamo, ha recentemente espresso parere favorevole alle richieste di ingresso presentate da sette nuovi Comuni (Almenno San Bartolomeo, Bonate Sopra, Curno, Gorle, Ponte San Pietro, Stezzano e Treviolo) e alle domande di estensione avanzate da Bergamo e Torre Boldone.

Concluso l'iter di competenza dell'Ente, la documentazione è passata ora a Regione Lombardia, cui spetta la decisione finale che sarà formalizzata, in caso di esito positivo, attraverso una legge regionale.

Il documento aggiornerà ufficialmente la perimetrazione del Parco. Con il nuovo ampliamento, arriverebbe a comprendere diciotto Comuni e una superficie complessiva di circa 6.000 ettari. La decisione di Regione Lombardia è attesa nei prossimi mesi, proprio mentre si avvicina un altro traguardo importante. Nel 2027 l'Ente celebrerà il cinquantesimo anniversario dalla propria istituzione: un'occasione per ripercorrere il cammino compiuto e guardare al ruolo che sarà chiamato a svolgere nel futuro, in una visione nella quale natura, paesaggio, agricoltura, cultura e comunità sono parti di uno stesso sistema.

Da antico monastero a casa del Parco



Era chiamata Valmarina per la ricchezza di acque. Non a caso proprio qui, tra il 1146 e il 1153, venne edificato il monastero di Santa Maria di Valmarina: la valle riuniva i tre elementi indicati dalla regola benedettina per l'insediamento di una comunità monastica, acqua, pendici dei colli e pianura. Dal 2008 l'antico monastero è la sede del Parco dei Colli di Bergamo. Il complesso, di proprietà dell'Ente dal 1987 e restituito alla sua piena funzionalità dopo un lungo intervento di recupero, si trova alle porte della città. Ospita anche il GAL dei Colli di Bergamo e del Canto Alto e il Bio-Distretto dell'Agricoltura Biologica e Sociale bergamasca. Costruito prevalentemente in arenaria e pietra di Sarnico, conserva ancora alcuni degli ambienti che ne testimoniano l'origine medievale, tra cui il dormitorio comune e la sala capitolare. La sua fondazione fu resa possibile da un lascito del vescovo di Bergamo Gerardo da Bonate e nel XIV secolo il complesso raggiunse il periodo di maggiore sviluppo, con posse-

dimenti distribuiti tra Bergamo e Cremona. La presenza delle monache terminò tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento. Dopo l'assalto dei guelfi del 1393, e in una fase in cui la vita monastica si stava progressivamente spostando verso i centri urbani, la comunità lasciò Valmarina per trasferirsi a Bergamo.

La chiesa rimase aperta al culto fino all'epoca napoleonica, quando venne definitivamente sconsacrata. Nei secoli successivi il complesso cambiò destinazione, fino a essere trasformato in cascina e, alla fine dell'Ottocento, acquistato dai Conti Moroni di Stezzano.

Oggi Valmarina è anche un luogo aperto al territorio. Accoglie convegni scientifici e divulgativi, iniziative e manifestazioni legate alle finalità del Parco. Da marzo a dicembre, ogni sabato, il cortile interno si anima con il mercato agricolo e i prodotti a chilometro zero, mentre a maggio la valletta diventa il cuore della tradizionale Fiera del Parco.

Flow, reti di opportunità Una nuova rotta per i giovani Neet

Cauto è capofila di un ampio partenariato territoriale che accompagna i giovani in percorsi di riattivazione personale, sociale e professionale

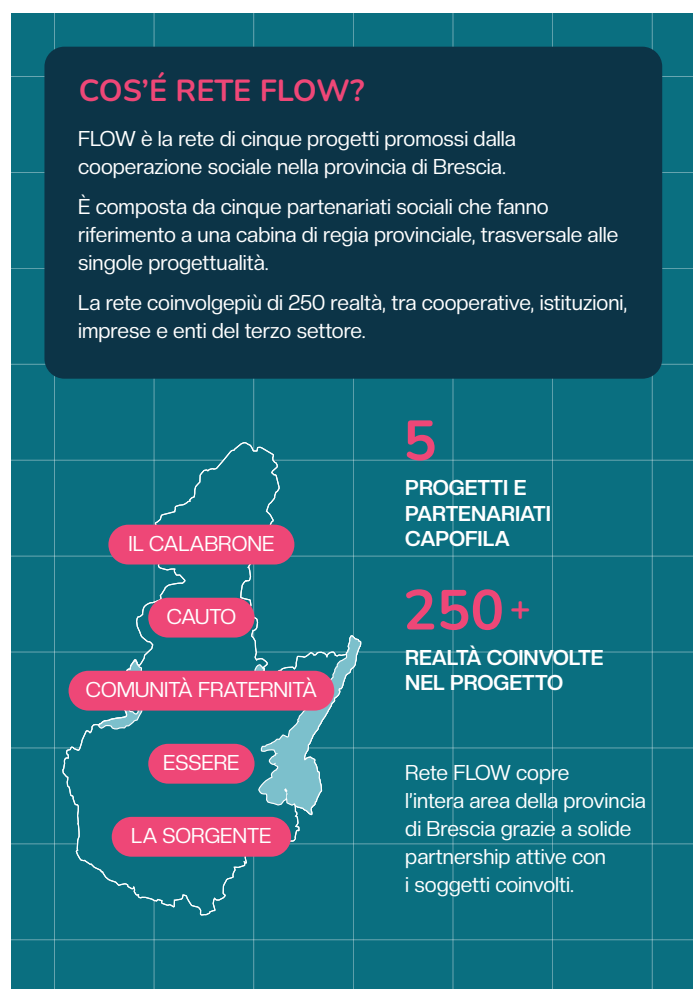


Non studiano, non lavorano e non sono inseriti in percorsi di formazione. Sono i cosiddetti Neet, acronimo di Not in Education, Employment or Training: una definizione che descrive una condizione, ma non la complessità delle storie che vi stanno dietro. Nella provincia di Brescia si stimano oltre 10.000 giovani in situazione di inattività e isolamento sociale. Una sfida che riguarda il lavoro, ma anche fiducia, relazioni, orientamento e possibilità di immaginare il proprio futuro.

La rete per il futuro dei giovani

A questa sfida risponde Flow – Future, Learning, Opportunities, Work, programma promosso da Confcooperative Brescia insieme a Provincia di Brescia, Camera di Commercio di Brescia, Coordinamento dei Rappresentanti degli Uffici di Piano e Fondazione della Comunità Bresciana nell'ambito di ZeroNeet, finanziato da Regione Lombardia attraverso il Fondo Sociale Europeo Plus 2021-2027 con il supporto di Fondazione Cariplo.

A livello provinciale Flow riunisce cinque partenariati territoriali capitanati da altrettante cooperative e oltre 250 realtà tra istituzioni, imprese ed enti del Terzo Settore.



In questa cornice Cauto è capofila di Flow – Brescia, Brescia Est e Garda, rivolto a ragazze e ragazzi tra i 15 e i 29 anni. Il punto di partenza è intercettare chi oggi resta fuori dai tradizionali circuiti di attivazione, spesso senza chiedere direttamente aiuto, e costruire percorsi personalizzati a partire da bisogni, interessi e potenzialità.

Spazi di fiducia prima del lavoro

Il progetto si innesta sull'eredità dell'esperienza gardesana condotta durante il precedente

Green Academy, sviluppato tra il 2023 e il 2025, e ne amplia metodo, rete e impatto. L'obiettivo è accompagnare i giovani in percorsi concreti di riattivazione personale, sociale e professionale. Il lavoro può essere un approdo importante, ma non necessariamente il primo passo: prima possono servire spazi in cui ritrovare fiducia, sperimentarsi, costruire relazioni e riconoscere le proprie capacità.

Per questo Flow integra strumenti diversi: presa in carico educativa, tutoraggio e coaching, laboratori, formazione,

volontariato, attività di socializzazione e tirocini in cooperative e aziende. Dopo la candidatura, il giovane incontra un tutor e insieme si definisce il percorso più adatto, con esperienze concrete costruite passo dopo passo.

Nei territori coordinati da Cauto l'obiettivo è intercettare almeno 120 giovani Neet, attivare 80 percorsi personalizzati e realizzare 60 tirocini extracurricolari. Numeri che raccontano anche il metodo del progetto: mettere in relazione competenze educative, sociali, formative e professionali, evitando risposte standardizzate. A poco più di cinque mesi dall'avvio, i primi risultati iniziano a restituire la capacità della rete di raggiungere i giovani sul territorio.

Ad oggi la rete ha preso in carico 38 giovani Neet. Grazie al prezioso lavoro di intercettazione si è potuti poi entrare nella fase successiva di attivazione attraverso l'avvio di 10 tirocini e 1 percorso di volontariato.

Sinergie locali per valorizzare

Nel modello costruito la rete territoriale è quindi centrale attraverso la presa in carico educativa personalizzata di ragazzi e ragazze tramite tutor dedicati. Ambiti, cooperative sociali, associazioni, enti formativi e organizzazioni locali possono offrire oc-

casioni differenti e sinergiche e, soprattutto, diventare punti di contatto con giovani difficili da raggiungere. Anche familiari, educatori e altre figure di riferimento possono contribuire ad avvicinarli al progetto.

Flow prova così a cambiare prospettiva: non fermarsi alla condizione di "inattività", ma riconoscere capacità che magari faticano a emergere. Come suggerisce il messaggio del progetto, quando qualcuno aiuta a vedere le proprie potenzialità, diventa più semplice iniziare a riconoscerle anche da soli. Da lì può iniziare una nuova rotta. Per partecipare o chiedere informazioni: reteflow.it

RETE DEI PARTNER

Flow - Brescia, Brescia Est e Garda

- Confcooperative Brescia
- Ambito 1 Brescia
- Ambito 3 Brescia Est
- Ambito 11 Garda Sociale
- Elefanti Volanti
- La Vela
- La Nuvola nel Sacco
- Cerro Torre
- Approdo
- Fraternità Sistemi
- Cantiere del Sole
- Progetto Bessimo
- L'Albero
- MareMosso
- Perlar Aps
- Associazione Formazione Giovanni Piamarta

Brescia in transizione Un Piano Aria e Clima partecipato

**Camilla Bianchi: “cambiare il modo in cui la città pensa il proprio futuro”
Una città che respira, protegge e unisce**

Tra i principali capoluoghi di una Lombardia e una pianura padana stretta nella morsa sempre più rovente tra sviluppo economico e crisi climatica, la città di Brescia prova a mettere in campo una serie di iniziative e progetti volti alla mitigazione e adattamento a un clima in deciso cambiamento. Abbiamo chiesto all'assessora alla Transizione ecologica, all'Ambiente, al Verde e alle Politiche energetiche di Brescia, Camilla Bianchi, quali siano le progettualità e quali i risultati finora ottenuti. “Quando abbiamo iniziato questo mandato cittadino ci siamo dati un obiettivo preciso: fare della transizione ecologica una politica concreta, capace di entrare nella vita quotidiana. Non interventi isolati, ma una visione che tenesse insieme aria, clima, energia, verde, salute e giustizia sociale. I risultati raggiunti dicono che quella direzione oggi è tracciata, nonostante ci sia ancora tanto lavoro da fare – premette Camilla Bianchi che continua - tra i passaggi più importanti l'approvazione, il 29 giugno scorso, del Piano Aria e Clima di Brescia, risultato di un anno e mezzo di lavoro interdisciplinare e partecipato.

Il Piano Aria e Clima

Oltre 16 incontri pubblici con più di 350 persone partecipanti, workshop con imprese, sindacati e associazioni, cinque assemblee nelle zone della città, il coinvolgimento dei Consigli di quartiere, del Consiglio comunale dei ragazzi e delle ragazze e di oltre sessanta amministratori della provincia: questi i numeri del Piano che contiene 31

azioni concrete, 22 già finanziate, e indica una meta chiara: ridurre del 55 per cento le emissioni entro il 2030, migliorare la qualità dell'aria e preparare Brescia a un clima già cambiato. Lo fa attraverso tre direttrici: una “città per le persone”, che riduce gli inquinanti; una “città efficiente”, che consuma meno energia e produce più energia rinnovabile; una “città oasi e città spugna”, capace di offrire ombra, trattenere l'acqua e proteggere dagli eventi estremi. “Dentro questa visione ci sono scelte già riconoscibili - commenta Bianchi - togliere l'assedio delle auto e dell'asfalto al Castello e ricucire l'area della stazione; realizzare isole ambientali; costruire una rete di rifugi climatici raggiungibili in cinque minuti a piedi; depavimentare, piantare alberi e gestire meglio le acque; efficientare scuole, edifici comunali e case popolari; promuovere comunità energetiche, riuso ed economia circolare. Il Piano Aria e Clima non è un libro dei sogni, ma un programma con tempi,

responsabilità e risorse. Il primo risultato: un lavoro paziente e trasversale tra tutti gli Uffici comunali”.

Zanza the Boss

Tra le curiosità inaspettate ma preziose, un'iniziativa nata dove meno ci si aspetterebbe: nella casa di reclusione di Verzano. Venticinque persone detenute hanno partecipato ai laboratori del gruppo OrtoLibero, costruiti sui dati scientifici del Piano. Da quegli incontri è nata Zanza the Boss e la palude maledetta, una fiaba sull'impatto di agricoltura e allevamenti intensivi, poi diventata un reading teatrale. Al centro non c'è l'essere umano, ma una zanzara che denuncia un ecocidio: respinta, eppure indispensabile all'ecosistema. Ne è nata una lezione per tutti: l'articolo 9 della Costituzione tutela ambiente, biodiversità ed ecosistemi anche nell'interesse delle generazioni future, e questa responsabilità appartiene a ogni persona. È qui che giustizia sociale e ambientale si in-

contrano: nessuno può essere escluso dal prendersi cura del bene comune.

Verde e Biodiversità

Aria, acqua e i corridoi ecologici superano i confini amministrativi. Dopo un lavoro di oltre un anno, l'attuale Plis del Parco delle Colline estenderà i propri confini, da 6 Comuni si passerà a 12, verso la costituzione del nuovo PLIS “Parco Agricolo e delle Colline di Brescia”: un unico parco di cintura periurbano con colline, cave recuperate e aree agricole che diventano parti di una sola infrastruttura ecologica, da tutelare e governare insieme. Anche il verde sta diventando una vera infrastruttura urbana.

Nel 2025 è stato approvato il Piano del Verde e della Biodiversità e sono già state messe a dimora 500 piante nei quartieri e il programma arriverà a oltre 1.400 alberi entro il 2034. “Non è un gesto ornamentale: ogni albero significa ombra, aria migliore, suolo permeabile, biodiversità e salute – commenta Bianchi, che conclude indicando il senso del lavoro compiuto: “non soltanto piantare alberi o approvare Piani, ma cambiare il modo in cui la città pensa il proprio futuro. Una Brescia che respira, protegge e unisce; una città in cui la transizione non sia un peso per pochi, ma una responsabilità e un'opportunità condivise”.

■ **Diego Moratti**



Tradizione e futuro Il legame tra Fieb e Imiberg

Un'alleanza educativa che trasforma i beni storici in luoghi di crescita condivisa, garantendo il diritto allo studio per tutti

La crescita integrata e sostenibile di un territorio non si misura esclusivamente attraverso gli indicatori di sviluppo economico, ma trova il suo parametro più autentico nella capacità di generare opportunità, sostenere le situazioni di fragilità e reinvestire nel futuro.

È partendo da questa visione costruttiva del benessere collettivo che si articola l'operato quotidiano della Fondazione Istituti Educativi di Bergamo (Fieb), un ente che ha scelto di fare della restituzione sociale il proprio principio guida, destinando i proventi della gestione patrimoniale a progetti formativi, inclusivi, educativi e di interesse generale per la comunità.

Valore generativo per il territorio

Supportare il Terzo settore, le associazioni di volontariato e gli enti scolastici significa intercettare con tempestività i bisogni emergenti. In questo mosaico di interventi, l'ambito educativo oc-



curare assistenza, istruzione e dignità ai minori che altrimenti sarebbero rimasti ai margini della società.

Sostenere una struttura scolastica o un percorso didattico significa investire direttamente sulle persone. L'accesso a un'istruzione qualificata e inclusiva è

ancora oggi un fattore determinante per superare le disuguaglianze socio-economiche di partenza, impedendo che le difficoltà finanziarie delle famiglie diventino una barriera insormontabile per la realizzazione dei giovani. Consapevole di questo snodo etico, la Fondazio-

ne ha consolidato nel tempo strumenti specifici come l'erogazione di borse di studio: contributi che superano la mera dimensione dell'aiuto economico per trasformarsi in veri e propri incentivi al talento, all'ispirazione e alle aspirazioni individuali.

Istituti Educativi e Imiberg

Un esempio emblematico di questo approccio integrato è il rapporto di collaborazione ultraventennale che unisce gli Istituti Educativi alla scuola Imiberg.

La sede dell'istituto, situata in via Santa Lucia, ai piedi di Città Alta, è un imponente complesso architettonico di proprietà della Fondazione, concesso a un canone agevolato a fronte degli interventi di riqualificazione realizzati dalla scuola.

Edificato all'inizio del secolo scorso grazie a un lascito benefico per dare una casa agli orfani. La prima pietra venne posata il 26 luglio 1914, due anni dopo l'opera era compiuta, ma gli orfani, af-

fidati alla congregazione dei Giuseppini del Murialdo, dovettero attendere fino al 1919 prima di entrare, perché prima servì come ospedale militare per curare i feriti della Grande Guerra. La chiesa che si trova all'interno venne inaugurata il 7 giugno 1917, dal cappellano militare don Angelo Roncalli, il futuro Papa Giovanni.

Giovanni XXIII non è però l'unico santo a vegliare sull'ex "Trofio", come un tempo lo chiamavano i bergamaschi. Nel punto più alto del chiostro, c'è la statua di Girolamo Miani (Emiliani), soldato veneziano di nobile famiglia, patrono universale della gioventù abbandonata. Più in basso una grande scritta in latino: "Pietas ad omnia uti-

Restituire valore al territorio significa anche essere capaci di guardare al futuro e di investire nelle persone, nelle loro capacità e nelle loro possibilità.»

Ivan Tassi, Presidente di Fieb

cupa una posizione preminente, raccogliendo un testimone storico fondamentale. La Fondazione affonda infatti le proprie radici nella memoria civile di Bergamo, quando la formazione rappresentava l'asse portante dell'attività degli orfanotrofi e degli istituti pii, nati per assi-





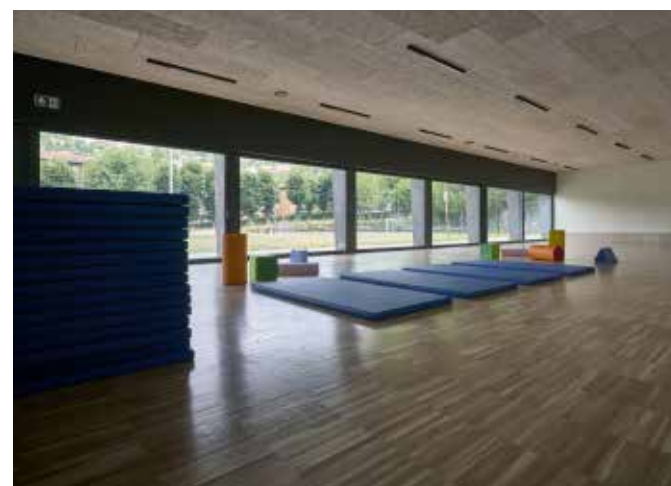
sa. È una scuola bella, ma ha sempre voluto essere anche una bella scuola. Grazie alla fiducia di tante famiglie, anno dopo anno è cresciuta e offre opportunità per piccoli e grandi: la sezione Primavera, la Scuola dell'Infanzia, la Primaria, la Secondaria di primo grado (cioè le Medie), e quattro corsi di Scuola superiore, vale a dire il Liceo Scientifico tradizionale, il Liceo delle Scienze applicate, il Liceo Sportivo e l'Istituto tecnico economico. Tantissime anche le iniziative extra-scolastiche gestite dalla Polisportiva, dalla stessa scuola o da un'Accademia musicale. Per contenere tutti gli studenti, negli ultimi anni l'Imiberg ha dovuto sconfinare in alcune aule l'oratorio di Santa Lucia, che si trova lì accanto.

Formazione aperta al mondo

La sua identità è sempre quella di una scuola paritaria capace di entrare in dialogo coi tempi che viviamo e che aiuta a leggere il mondo, non semplicemente a

starci dentro. Quotidianamente si confronta con altre realtà educative in Italia e all'estero e, tra le innovazioni didattiche più recenti, spicca l'introduzione del bilinguismo nella scuola dell'infanzia e nella primaria, esito di oltre vent'anni di progettazione pedagogica orientata all'internazionalizzazione.

Proprio nei giorni scorsi altre famiglie hanno aderito alla cooperativa convinte che – come dice Papa Leone - «oggi la sfida più grande è la custodia dell'umano». Rinnovando l'impegno che si erano



lis est", che sembra stata messa lì per ricordare a chiunque la natura di quel luogo: la pietà (che non è il pietismo, ma uno sguardo umano sulle persone e sulle cose) è utile per ogni cosa. Sempre. L'Imiberg, che sta per Istituto Maria Immacolata Bergamo, all'ex orfanotrofio è arrivata nel 2000, dopo aver lasciato la sede originaria di via San Tomaso. La bellezza dell'edificio era ormai limitata al contesto e tutto il resto lasciava molto a desiderare. I promotori della scuola si rimboccarono le maniche e, con l'aiuto di alcuni benefattori, trasformarono i grandi stanzoni in aule, rimisero in sesto muri e infissi, ricavarono nuovi bagni e così via. Un lavoro imponente sotto l'occhio attento degli Istituti Educativi per i quali quel grande immobile, ormai quasi vuoto, era diventato un pesante fardello.

Una comunità di genitori

L'Imiberg era nata quindici anni prima - figlia della Fondazione Maddalena di Canossa -, "ereditando" l'istituto delle Suore Canossiane. Un gruppo di giovani genitori si era messo in testa che sarebbe stato bello se i loro figli, i figli dei loro amici e i figli di tutti, avessero avuto la possibilità di cre-

scere e imparare in un clima e in un luogo aperto e accogliente che li aiutasse a non fuggire dalla realtà, come in una sorta di comfort zone, ma nel quale imparare cercando con fiducia il bene. Oggi l'Imiberg è gestita da una cooperativa di genitori che si riconoscono nella grande tradizione educativa della Chie-

assunti i fondatori trentacinque anni fa. Ed è confortante che in questa partita anche gli Istituti Educativi siano sempre in campo, con interventi di manutenzione straordinaria sull'immobile e ora anche

con alcune borse di studio che potranno permettere anche a famiglie di reddito medio basso di frequentare l'Imiberg.

Come sottolineato da Ivan Tassi, Presidente di Fieb, «Restituire valore al territorio significa anche essere capaci di guardare al futuro e di investire nelle persone, nelle loro capacità e nelle loro possibilità». Un'alleanza concreta tra istituzioni patrimoniali, enti gestori e famiglie che dimostra come il lavoro di rete sia la chiave per costruire una comunità coesa, equa e orientata al bene comune.



Usa ma ricicla Quando un tappo diventa una rete

Nel 2025–2026 la campagna di La Terza Piuma ha portato l'economia circolare nelle classi di Osio Sotto e nelle scuole superiori di Bergamo

«Nulla si distrugge, tutto si trasforma» è il motto di “Usa ma ricicla” ma non è uno slogan. Ogni tappo di sughero, ogni scarpa da ginnastica, ogni batteria esausta che entra nella campagna diventa materia prima secondaria che torna nel ciclo produttivo. Filieri certificate, pesi verificati e impatti misurati: per questo la chiamiamo raccolta reale, non simbolica.

Osio Sotto: una sfida tra sezioni

Il cuore dell'edizione 2025–2026, sostenuta dalla Fondazione Comunità Bergamasca con il Bando Ambiente, è stato all'IC Papa Giovanni XXIII di Osio Sotto. Dieci classi, tra Primaria Aldo Moro e Secondaria Enrico Fermi, hanno seguito un percorso che partiva da una domanda semplice: che cosa succede a un oggetto dopo che lo buttiamo?

Il gioco era una sfida tra sezioni: i materiali portati da casa venivano pesati, registrati e trasformati in punti, con un medagliere aggiornato in tempo reale. La competizione ha coinvolto anche le famiglie: il materiale, infatti, non si raccoglie a scuola, ma si porta da casa.

I risultati: 866,75 kg di materiali raccolti — 486,10 kg di batterie esauste, 174,36 kg di scarpe rotte, 137,84 kg di tappi di sughero e 68,45 kg di tappi di plastica —, 117,2 kg di CO₂ evitata e 7.228 partecipazioni registrate tra studenti e famiglie.

A vincere sono state la III B della Primaria e la II E della Secondaria, con cinque medaglie ciascuna. Il premio sarà una gita all'Oasi naturalistica di Osio



Sotto con pic-nic Slow Food, nell'anno scolastico 2026–2027.

Dove va a finire un tappo

In classe abbiamo seguito le filiere fino in fondo. I tappi di sughero vanno ad Amorim Cork, che li trasforma in granuli per isolamento termoacustico ed edilizia sostenibile, sostenendo anche le borse lavoro di Aipd Bergamo. I tappi di plastica vengono destinati ai laboratori creativi di Aipd; le scarpe diventano tappeti antitrauma con Eso Sport oppure, se ancora utilizzabili, passano da Cooperativa Ruah e Progetto Triciclo. Le batterie seguono la filiera Raee.

Il collegamento con il territorio è concreto: a Osio Sotto la tariffa puntuale misura i conferimenti dell'indifferenziato. Ai bambini abbiamo mostrato così il valore del dato: come nella loro città la raccolta differenziata produce conseguenze misurabili, anche la loro raccolta può essere pesata, registrata e trasformata in risultati reali.

Oltre le medie: le superiori e le piazze

“Usa ma ricicla” è arrivata anche alle scuole superiori. Al Paleocapa e al Lussana, gli incontri con Campagna Abiti Puliti hanno coinvolto circa 400 studenti per volta, collegando la raccolta delle scarpe a una riflessione sulla fast fashion e sulle filiere globali. Al Mascheroni, il gruppo Ecologia e Ambiente ha organizzato autonomamente una Giornata dello Scambio, un mercato del baratto tra studenti.

NO PLANET B DAY - AUTUNNO

Quattro domeniche per un Pianeta senza B

Questo autunno i No Planet B Day tornano nelle piazze della provincia di Bergamo con quattro appuntamenti dedicati al riuso, alla partecipazione e alla vita delle comunità locali.

In tutte le giornate ci saranno il baratto, i mercatini realizzati in collaborazione con Party in Piazza, l'Isola del riciclo, dove portare materiali da recuperare e avviare a una nuova vita, e una proposta di cibo a km zero. A questi elementi comuni si aggiungono, in ogni paese, attività e iniziative costruite insieme alle realtà del territorio.

27 settembre | Bottanuco

Si parte in Piazza del Comune con il Teatro Erewhon, che coinvolgerà il pubblico nella costruzione di una vera e propria orchestra di carabattole: oggetti e materiali di recupero diventano strumenti per suonare insieme.

4 ottobre | Osio Sotto

In collaborazione con Osio In, una giornata ricca di appuntamenti organizzati insieme alle realtà locali. In programma tombola in piazza, drum circle e molto altro ancora.

11 ottobre | Stezzano

Prima edizione del No Planet B Day a Stezzano. Il Comune di Stezzano ha creato un tavolo dedicato con le associazioni del territorio, che animeranno la giornata in Piazza del Comune con laboratori e approfondimenti dedicati anche agli adulti.

18 ottobre | Scanzorosciate

Il ciclo autunnale si conclude con lo spettacolo teatrale "Di che famiglia sei?" di Officina Papage, in programma nel pomeriggio e consigliato a bambine e bambini dai 6 anni.

Il programma completo e gli aggiornamenti sulle singole giornate sono disponibili negli eventi Facebook, sul profilo Instagram e sul sito de La Terza Piuma.

Quattro piazze, quattro domeniche, un invito a partecipare.

Anche lo spazio pubblico è entrato nella campagna, con i No Planet B Day a Scanzorosciate e Osio Sotto nell'ottobre 2025 e allo Spazio Polaresco di Bergamo nel marzo 2026.

Una rete che cresce

Il dato più importante non è in chili. Nel corso dell'anno l'iniziativa "Usa ma ricicla" è passata da campagna cittadina a sistema provinciale. È attiva una convenzione con il Comune

E adesso? Il 2026-2027

Il prossimo anno avrà quattro direzioni: consolidare la rete, formalizzando la convenzione con Torre Boldone e rafforzando il presidio in Valle Brembana; nuovi percorsi a scuola, con «L'Albero Plastica-Carta», differenziato per età; un percorso sulla biodiversità a Osio Sotto, con mappatura delle specie, osservazione sul campo, un micro-habitat per gli impollinatori e un mini-Atlante della biodiversità; restituire il lavoro fat-



di Bergamo ed è in stesura quella con Torre Boldone.

Sono entrati Stezzano, Presezzo e Bottanuco, è in avvio Verdello e sono più di nove i punti di raccolta attivi tra Gas, scuole, enti e mercati agricoli del DessBg.

Si sono aggiunti anche Slow Food Condotta della Bassa e la Cooperativa In Cammino di San Pellegrino Terme, primo presidio per i tappi di sughero in Valle Brembana.

to, attraverso un «diario dell'iniziativa» destinato ai Comuni partner. Usa ma ricicla non è più soltanto un progetto: è una rete che cresce e lascia sul territorio convenzioni, competenze e abitudini nuove.

Per aprire un punto di raccolta nella vostra scuola, associazione o Comune: info@laterzapiuma.it — www.laterzapiuma.it/usamaricicla

La cooperazione che genera partecipazione e futuro

**Al BoPo di Ponteranica l'evento New Wave 2026
140 operatori a confronto su comunità, partecipazione e democrazia**

Può essere proprio la capacità di immaginare un futuro desiderabile, credibile e collettivo a spingere le persone a partecipare

Quanto la cooperazione è capace di stimolare la partecipazione, interrogandosi anche su ciò che offre alle nuove generazioni? È attorno a questa provocazione che si è sviluppata la nuova edizione di New Wave, l'happening delle cooperative bergamasche, organizzato lo scorso 24 luglio da Confcooperative Bergamo e CSA Coesi con il contributo dei consorzi Solco Città Aperta, Ribes, Solco del Serio, Cum Sortis e Gruppo IN.

Oltre 140 cooperatrici e operatori si sono dati appuntamento al Bopo di Ponteranica per una serata di confronto, condivisione, incontro e musica dal vivo.

Un luogo rigenerato per le persone

Una cornice non casuale: l'ex bocciodromo, riqualificato dalle cooperative Alchimia e Lavorare Insieme in collaborazione con il Comune, è oggi un progetto imprenditoriale cooperativo che affianca all'attività di bar, pizzeria e ristorante una forte vocazione sociale e comunitaria. Uno spazio polifunzionale costru-

ito insieme alle realtà del territorio per promuovere occasioni di socialità, cultura e inclusione, con un'attenzione particolare a minori e famiglie, giovani, anziani e persone con disabilità o fragilità. Un luogo, quindi, coerente con il filo conduttore dell'edizione 2026 di New Wave: "Democrazie, esseri umani, comunità. Generare partecipazione per costruire il futuro".

Immaginare il futuro per agire

Ad aprire la serata è stato il presidente di Confcooperative Bergamo, Lucio Moioli, con un intervento sul coinvolgimento dei giovani nella vita cooperativa e, più in generale, sulla vita delle proprie comunità.

Dopo l'introduzione di Simone Pezzotta, di Confcooperative Bergamo, il confronto ha visto protagonisti Filippo Barbera, professore di Sociologia economica e del lavoro all'Università di Torino e direttore della rivista "Dissonanze", e Francesca Painsi, cooperatrice sociale

e socia dell'Italian Institute for the Future. A moderare il dialogo Mauro Magistrati, di Confcooperative Bergamo.

Il confronto ha preso le mosse dalle riflessioni contenute nel volume "Le piazze vuote. Ritrovare gli spazi della politica" per interrogarsi sulle condizioni che

possono oggi riattivare la partecipazione. A partire da un possibile rovesciamento di prospettiva: non è necessariamente la partecipazione a generare il futuro, ma può essere proprio la capacità di immaginare un futuro desiderabile, credibile e collettivo a spingere le persone a partecipare.

Da qui il dialogo si è allargato al rapporto tra individuo e comunità, alla necessità di ricostruire un "noi" capace

di tenere insieme libertà individuali, relazioni e responsabilità reciproche, fino al tema della democrazia e all'indebolimento di alcune delle sue funzioni essenziali: rappresentare, mediare, organizzare il conflitto e trasformare le domande sociali in decisioni collettive.

Oltre l'erogazione dei servizi

Al centro anche il ruolo della cooperazione e la necessità di interrogarsi sulla sua funzione oltre la dimensione imprenditoriale e l'erogazione di servizi:

non solo un modello d'impresa, dunque, ma un soggetto capace di attivare le persone, ridistribuire potere, costruire alternative e contribuire a rendere nuovamente immaginabile un futuro comune. Il dibattito si è concluso con l'intervento di Nicole Personeni, di Confcooperative Bergamo, prima di lasciare spazio alla musica.

A dare il via ai live è stata Ginevra, cantautrice torinese che ha portato sul palco un repertorio nel quale elettronica, pop d'autore e ricerca sonora si intrecciano in una cifra stilistica personale. A chiudere la serata Cristiano Godano, cantautore, scrittore e storico frontman dei Marlene Kuntz, protagonista di uno dei percorsi più riconoscibili del rock italiano degli ultimi trent'anni.



Persone, non sigle

L'esperienza integrativa de La Creta

Uno spazio di inclusione e comunità che unisce accoglienza pastorale, diritti e legami territoriali

Dietro ogni acronimo ci sono volti, storie e quotidianità. A Bergamo, la realtà de "La Creta" nasce da un presupposto semplice ma fondamentale: rimettere al centro le persone. Persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender, eterosessuali e queer che vivono il territorio, frequentano le parrocchie, lavorano e costruiscono relazioni nei quartieri della città. Fratelli e sorelle nella fede che condividono i bisogni universali dell'essere umano: amare ed essere amati, ricevere riconoscimento sociale e familiare e crescere all'interno della propria comunità. Nonostante i passi avanti sul piano sociale, molte persone lgbtq+ continuano ad affrontare ostacoli significativi, come discriminazioni, isolamento, un clima culturale talvolta ostile e la percezione di una rigidità ecclesiale. Risposte concrete e spazi protetti di ascolto diventano così essenziali per garantire il benessere emotivo e spirituale di ciascuno.

Una rete di ascolto sul territorio

Il nome "La Creta" trae ispirazione da un passo della Seconda Lettera ai Corinzi di San Paolo: "Portiamo un tesoro in vasi di creta".

Il tesoro è rappresentato dalla fede, mentre il vaso di creta simboleggia un'umanità fragile ma preziosa, fortemente caratterizzata dall'essere persone lgbte+ (dove la E indica anche le persone eterosessuali). L'obiettivo primario di questa esperienza



bergamasca è l'accoglienza e il superamento del conflitto apparente tra appartenenza religiosa e identità sessuale.

L'approccio è aperto e non giudicante. In sintonia con i percorsi promossi dall'associazione "La Tenda di Gionata" (gionata.org), La Creta invita a vivere la propria spiritualità senza rinunciare alla propria condizione di vita.

L'affettività e la relazionalità vengono riconosciute come valori positivi capaci di far fiorire l'esistenza. Incontrare mensilmente chi condivide le medesime sfide aiuta a superare i sensi di colpa, ad abbattere il senso di solitu-

dine e a sviluppare una visione serena di sé.

La risposta dei quattro gruppi

Per offrire risposte personalizzate alle diverse fasi della vita, La Creta si articola sul territorio in quattro contesti specifici:

Persone lgbtq+ (dal 2001), dedicato prevalentemente agli adulti (dai 35 anni in su), ha accolto negli anni oltre 150 persone, offrendo uno spazio di confronto continuo.

Coppie - Gruppo Familiare (dal 2022), rivolto alle coppie omosessuali ed eterosessuali, fondato sulla convinzione che le dinamiche di cura e relazione dentro i rapporti di coppia siano universali.

Genitori (dal 2023), affianca i genitori con figli/e lgbtq+ che hanno fatto coming out o che affrontano la transizione di genere, aiutando le famiglie a rigenerare i propri legami con consapevolezza.

Giovani 18-25 (dal 2024), uno spazio aperto a tutti di dialogo sulle grandi domande di senso, rivolto a ragazzi lgbtq+, amici e coetanei in ricerca.

Il dialogo aperto con la Diocesi

L'esperienza de La Creta non vive ai margini, ma si inserisce pienamente nel tessuto ecclesiale locale. Dal 2019, per volontà del Vescovo di Bergamo, La Creta collabora con la "Commissione diocesana per una Pastorale con le persone lgbt+ e i loro genitori", integrata nell'Ufficio diocesano per la Famiglia. Un segnale tangibile di sintonia con i percorsi di apertura avviati da Papa Francesco, che dimostra come l'integrazione e il rispetto reciproco possano trasformare i territori in luoghi di reale inclusione.

Per informazioni o contatti: gruppolacrete.bg@gmail.com

glossario

L'acronimo lgbtq+ è il risultato di un'evoluzione dei termini utilizzati per definire le persone non eterosessuali.

Negli anni '60 la lotta per i diritti delle persone omosessuali veniva definito "movimento gay", ma questo termine escludeva altre identità, per cui nel tempo si è ampliato.

Nel dettaglio, l'acronimo indica: lesbiche, gay, bisessuali, transgender (persone la cui identità di genere non corrisponde al genere che è stato determinato loro alla nascita), queer o questioning (indica persone che non si riconoscono nell'eterosessualità o nei ruoli di genere convenzionali) e infine il simbolo '+' che indica tutte le identità non esplicitamente menzionate, come intersessuali, asessuali e molte altre.



Un'Odissea SOStenibile, studenti giornalisti dalla Grecia all'Italia

L'Istituto Sivitanidios di Atene in viaggio tra Emilia e Lombardia con TravelEdventures incontra il laboratorio di giornalismo di infoSOStenibile

Di ondate di caldo se ne sono sentite parecchie nell'estate appena trascorsa. La prima, arrivata a fine giugno, ha colpito e sorpreso anche un gruppo di dodici studenti provenienti dalla Grecia, atterrati a Bologna con le loro insegnanti per viaggiare attraverso i sapori e le storie del cibo italiano.

Due settimane trascorse fra Emilia e Lombardia, fra città e paesini, fra dolci e condimenti, attraversando laboratori e attività, per il piacere del palato e la salute del corpo. Il progetto itinerante ideato dall'Istituto Sivitanidios di Atene, promosso a pieni voti dall'ente nazionale greco Erasmus+ e organizzato in Italia da TravelEdventures, ha coinvolto dieci studentesse e due studenti all'ultimo anno delle scuole superiori, selezionati fra i vari indirizzi di studi dell'Istituto greco per partecipare a questa esperienza che li ha visti protagonisti, apprendisti ed esperti improvvisati di olio d'oliva, gelato, yoga e sì, anche di giornalismo con InfoSOStenibile.

Il "Journalism workshop" nella splendida cornice del Parco dei Colli di Bergamo è stata la tappa finale del viaggio con tutti i suoi retrogusti didattici, prima di far ritorno nella patria, culla della filosofia. Così, a due passi dall'Acropoli bergamasca, il gruppo di studenti greci organizzati in intervistatori, titolisti, scrittori e apprendisti direttori responsabili, hanno trovato l'ispirazione fra le colline per scrivere i loro tre articoli che, tradotti dall'inglese all'italiano, abbiamo avuto il piacere di coordinare e ora, di pubblicare in queste pagine.

Per info:

giorgio@traveledventures.com

Mobilità scolastiche per progetti

Erasmus+

www.travelEdventures.com



Brisighella, olio d'oliva su tela

La prima vera esperienza culinaria del viaggio ha avuto luogo a circa 50 km da Bologna, in provincia di Ravenna.

Sulle colline attorno alla splendida cittadina di Brisighella si coltivano ulivi sin dal tempo dei Romani. Dalla Torre dell'Orologio si ammira un paesaggio che sembra un dipinto, ovviamente ad olio, in cui gli ulivi sono protagonisti insieme alle catene montuose di gesso che li proteggono dai venti freddi e rilasciano calore durante l'inverno. Il CAB, Consorzio Agricolo Brisighellese, è il portavoce attuale di questa tradizione sin dal 1962 quando le varie produzioni a conduzione

familiare si sono unite per dare un futuro alla storia dell'olio d'oliva di Brisighella.

Il sapore non può che rispecchiare l'atmosfera che si respira nei pressi del Sentiero dell'Olio, in cui la purezza della natura scivola dalle colline a colorare uno dei borghi più belli d'Italia e il cui sapore si concentra nel primo olio italiano ad ottenere il riconoscimento D.O.P. nel 1996.

Una curiosità: dell'ulivo a Brisighella non si spreca nulla, persino le foglie che cadono durante la raccolta a mano vengono usate per aromatizzare un formaggio locale.

La dolce storia del Gelato Italiano



Chi l'ha detto che gelato in inglese si dice ice cream?! Errore! Il gelato è ben diverso dall'ice cream e se non ci credete, andate a chiederlo al Gelato Museum Carpigiani di Anzola, a pochi chilometri da Bologna. Lo spiegheranno dolcemente, assaggio dopo assaggio, e se non bastasse ecco a voi un laboratorio di produzione di gelato tenuto da chi ha creato la Carpigiani Gelato University con numerose sedi in tutto il mondo. Mentre l'acquolina in bocca incentiva la vostra curiosità, vi diamo qualche indizio. Il gelato è fatto con più latte rispetto all'ice cream che usa prevalentemente panna e quindi contiene più grassi. Il gelato viene servito a temperature meno fredde con una conseguente esaltazione dei sapori. In un ice cream il contenuto di aria si avvicina al 50% mentre nel gelato artigianale, più denso e cremoso, è molto inferiore, al punto di poter essere servito con la classica spatola. E se pensate che la parola ice cream sia più "cool", abbiamo proprio gusti diversi!

Il "Journalism workshop" organizzato da TravelEdventures in collaborazione con infoSOstenibile è stata la tappa finale del viaggio con tutti i suoi retrogusti didattici, prima di far ritorno nella patria culla della filosofia



A Bologna i parchi si muovono!

Fra un viaggio e l'altro, partenze e ritorni, la città che ha cullato questa piacevole Odissea greco-italiana all'insegna di cibo, sostenibilità e salute, è stata Bologna, che oltre ai piaceri culinari della tradizione ci ha proposto anche piacere ed esercizio per il corpo con Parchi In Movimento. Durante l'estate i parchi bolognesi si muovono grazie a yoga, pilates, box e danza trasformandosi in vere e proprie palestre all'aperto per promuovere benessere e combattere la sedentarietà.

Dal 2010 il Comune di Bologna propone gratuitamente alla cittadinanza di ogni età e preparazione atletica le attività condotte da istruttori

professionisti in una decina di parchi urbani. La partecipazione ogni estate è in costante crescita e l'accessibilità al benessere è diventato un appuntamento consolidato.

Sono circa 70 mila le presenze registrate negli ultimi anni, racconta Rebecca, istruttrice di yoga e pilates presso il parco Angeletti, intervistata telefonicamente a distanza di qualche giorno dalla lezione alla quale abbiamo partecipato. Il benessere e la socialità si incontrano grazie a Parchi In Movimento, offrendo non solo un'occasione per il corpo ma anche uno stimolo per le persone e la possibilità, partecipando, di far vivere gli spazi verdi urbani.



Adattarsi per resistere Il corpo umano e la sfida del clima

Come ritrovare un equilibrio psicofisico e rafforzare la resilienza individuale di fronte alle nuove temperature

Come possiamo, sul piano biologico e psicologico, imparare a convivere con queste nuove condizioni ambientali? Esiste un limite alla capacità di adattamento dell'organismo umano?

L'autunno muove i suoi primi passi, eppure le giornate continuano frequentemente a regalarci strascichi di un caldo estivo. Settembre inoltrato ci consente ancora di indossare abiti leggeri e di cercare sollievo lungo le spiagge, proprio come succede in estate ...o, meglio, come succedeva fino a pochi anni fa. Ora la stagione estiva è tutta un'altra cosa: ci siamo appena lasciati alle spalle la stagione più calda che sia mai stata registrata e che, purtroppo, non rappresenta un'eccezione passeggera, bensì la manifestazione concreta di una trasformazione climatica consolidata.

Gli scenari delineati dalla comunità scientifica internazionale mostrano con chiarezza come le alte temperature e gli eventi termici estremi siano destinati a diventare interlocutori costanti della nostra quotidianità. In questo contesto, la domanda fondamentale non riguarda solo le strategie di mitigazione ambientale a lungo termine, ma investe direttamente la nostra vita quotidiana: come possiamo, sul piano biologico e psicologico, imparare a convivere con queste nuove condizioni ambientali mantenendo uno stato di be-



nessere? Ed esiste un limite alla capacità di adattamento dell'organismo umano?

La biologia del nostro equilibrio

Per comprendere la capacità dell'essere umano di rispondere alle sollecitazioni del riscaldamento globale, è necessario partire dai meccanismi fondamentali della nostra fisiologia. Il corpo umano è dotato di una straordinaria plasticità, coordinata dal principio dell'omeostasi, vale a dire la capacità autonoma dell'organismo di mantenere stabili le proprie funzioni interne al variare dell'ambiente circostante. Tradizionalmente siamo

abituati alle oscillazioni stagionali e la nostra fisiologia mette in atto risposte automatiche per compensarle. Durante i periodi caldi, per esempio, la sudorazione rappresenta il canale primario di termoregolazione, consentendo di dissipare il calore in eccesso attraverso l'evaporazione cutanea. Allo stesso modo, i processi metabolici modulano il proprio ritmo in base alle temperature esterne: se il freddo intenso richiede un maggior consumo calorico per generare calore interno, il caldo estremo induce il metabolismo a rallentare per evitare un sovrariscaldamento endogeno. L'abitudine fisiologica si traduce dunque nell'istruire progressivamente l'organismo a

dosare l'energia e a mettere in atto risposte idonee al mantenimento della salute.

Vasodilatazione I segnali

Tuttavia, quando le temperature elevate si protraggono per periodi prolungati, i meccanismi d'adattamento fisiologico generano risposte che possono tradursi in condizioni di disagio per l'individuo. L'esempio più noto è l'effetto della vasodilatazione, un processo di compensazione in base al quale i vasi sanguigni aumentano il proprio calibro. Durante uno sforzo o di fronte all'aumento termico, la vasodilatazione permette di ridurre la

Davanti alle difficoltà ambientali si osservano spesso due attitudini opposte: da un lato la rinuncia passiva caratterizzata dall'abbandono di qualsiasi attività quotidiana; dall'altro il rifiuto rigido del cambiamento, che porta l'individuo a ignorare i segnali inviati dal proprio corpo pur di mantenere inalterate le abitudini consolidate

pressione, quindi, di alleggerire il carico di lavoro del cuore. Sebbene si tratti di una risposta benigna, la sua durata prolungata nel tempo porta a una diminuzione costante della pressione arteriosa. Questo calo di pressione può provocare sintomi precisi: sensazione di affaticamento diffuso, debolezza e una ridotta spinta propulsiva del flusso sanguigno verso il cervello che, a sua volta, incrementa il rischio di vertigini o svenimenti improvvisi. Parallelamente, nelle estremità inferiori, il rilassamento delle pareti vascolari e l'azione della forza di gravità ostacolano il ritorno venoso verso il cuore, favorendo il ristagno di liquidi e la conseguente formazione di edemi a gambe e caviglie. A queste dinamiche si aggiunge il rischio concreto di disidratazione: la perdita costante di acqua e sali minerali essenziali attraverso la sudorazione non solo incrementa la frequenza di crampi muscolari, ma negli individui più fragili, come gli anziani, può compromettere la lucidità e la piena funzionalità cognitiva.

Oltre la zona di comfort I limiti del corpo

Di fronte a questi fenomeni, la risposta umana varia significativamente in base a fattori biologici, temporali e psicologici. La capacità di adattamento non è illimitata. Se la presenza all'interno di un nuovo contesto ambientale è prolungata ma le condizioni superano le soglie di tollerabilità del singolo organismo, lo stato di alterazione fisiologica — come l'ipotensione da calore — può cronicizzarsi anziché risolversi in una nuova condizione di equilibrio. Ogni persona possiede un limite di tolleranza individuale oltre il quale l'adattamento spontaneo si arresta.

A questa dimensione puramente fisica si affianca una componente psicologica ed emotiva altret-



Firenze, nebulizzazione di acqua

tanto determinante. Davanti alle difficoltà ambientali si osservano spesso due attitudini opposte: da un lato la rinuncia passiva ("se fa così caldo, non ho nessuna voglia di fare questa determinata cosa") caratterizzata dall'isolamento e dall'abbandono di qualsiasi attività quotidiana; dall'altro il rifiuto rigido del cambiamento, che porta l'indivi-

duo a ignorare i segnali inviati dal proprio corpo pur di mantenere inalterate le abitudini consolidate ("non mi interessa se ci sono 40 gradi, voglio fare questa cosa e la faccio!"). Entrambe le risposte presentano degli svantaggi. La strada più equilibrata risiede nel combinare consapevolezza scientifica, ascolto del proprio stato di salute e flessibilità comportamentale.

Ascolto del corpo e gradualità

Imparare a fare i conti con il clima che cambia richiede una vera e propria educazione alla resilienza individuale e collettiva. Il messaggio centrale che emerge dall'analisi dei dati fisiologici è l'importanza della gradualità: non occorre forzare i propri limiti biologici ignorando il malessere, né cedere alla rassegnazione. Ascoltare i segnali dell'organismo — integrando la propria alimentazione con i giusti

liquidi e sali minerali, modulando l'attività fisica nelle ore meno calde e riorganizzando i ritmi quotidiani — rappresenta il primo passo per costruire uno stile di vita sostenibile e sicuro. In quest'ottica, la capacità di adattarsi non deve essere vista come una resa passiva di fronte agli eventi, ma come una risorsa attiva. Attraverso l'informazione scientifica precisa, la

cura reciproca all'interno delle comunità e l'attenzione verso le fasce più vulnerabili della popolazione, è possibile trasformare la sfida della resilienza climatica in un'opportunità di nuova consapevolezza per la tutela della salute pubblica e del benessere comune.

■ Dott. Michele Visini



**Farmacia
VISINI**

**AUTOANALISI
SERVIZI DI TELEMEDICINA**

• Holter Pressorio • Holter ECG • Elettrocardiogramma

**LABORATORIO GALENICO
CONSULENZA ON LINE
COSMESI
PRODOTTI PER L'INFANZIA
PRODOTTI ELETTROMEDICALI**



Quiz della Salute. Vero o Falso?

Alimentazione: una farmacia naturale nel carrello della spesa d'autunno

Per sostenerci nella fase del cambio della stagione, la natura ci offre una varietà di prodotti squisiti e ricchi di proprietà be-

nefiche. ...ma quanto conosciamo la "farmacia naturale" che possiamo mettere nel carrello della spesa autunnale? Ecco un

nuovo quiz "Vero o Falso" con cui metterci alla prova ed acquisire, divertendoci, tante informazioni preziose per la nostra salute.

Domande

1

Le varietà dei cavoli perdono tutte le proprietà protettive se vengono cucinati.

Vero o Falso?

2

La curcumina, presente nella curcuma, viene assorbita meglio se abbinata al pepe nero.

Vero o Falso?

3

La zucca è un'ottima alleata per la salute della vista grazie al suo colore arancione.

Vero o Falso?

4

I cachi sono frutti troppo zuccherini e non apportano alcun beneficio reale alla salute.

Vero o Falso?

5

Il radicchio rosso deve il suo sapore amaro a sostanze che fanno bene al fegato.

Vero o Falso?



Sebbene i cachi siano tra i frutti più ricchi di zuccheri semplici, etichettarli come "dannosi" è un errore. Sono infatti ricchi di vitamina C, che aiuta a rafforzare le difese immunitarie e a contrastare la stanchezza fisica di stagione. Inoltre, la fibra contenuta in questi frutti aiuta a modulare il livello

pasto, come ad esempio l'olio di oliva, ne facilita l'assimilazione e, come la zucca, essi contengono la preziosa pro-vitamina A.

4. Falso.

La curcumina è il principio attivo della curcuma con proprietà antinfiammatorie e antiossidanti, ma ha per sua natura una bassa biodisponibilità, poiché viene eliminata rapidamente dal fegato. Una revisione scientifica recente conferma che la piperina, il composto piccante del pepe nero, blocca temporaneamente questo processo metabolico, aumentando l'assorbimento della curcumina fino al 2000%. Inoltre la presenza dei grassi sani in un pasto, come ad esempio l'olio

2. Vero. La curcumina è il principio attivo della curcuma con proprietà antinfiammatorie e antiossidanti, ma ha per sua natura una bassa biodisponibilità, poiché viene eliminata rapidamente dal fegato. Una revisione scientifica recente conferma che la piperina, il composto piccante del pepe nero, blocca temporaneamente questo processo metabolico, aumentando l'assorbimento della curcumina fino al 2000%. Inoltre la presenza dei grassi sani in un pasto, come ad esempio l'olio

La curcumina è il principio attivo della curcuma con proprietà antinfiammatorie e antiossidanti, ma ha per sua natura una bassa biodisponibilità, poiché viene eliminata rapidamente dal fegato. Una revisione scientifica recente conferma che la piperina, il composto piccante del pepe nero, blocca temporaneamente questo processo metabolico, aumentando l'assorbimento della curcumina fino al 2000%. Inoltre la presenza dei grassi sani in un pasto, come ad esempio l'olio

3. Vero.

Sebbene la cottura prolungata in molta acqua possa disperdere parte della vitamina C e dei glucosidi, che sono i composti antitumorali tipici delle crucifere (famiglia dei cavoli), non tutto è perduto. Una cottura breve a vapore, o un salto veloce in padella, mantengono intatte le proprietà bioattive di questi ortaggi.

1. Falso. Sebbene la cottura prolungata in molta acqua possa disperdere parte della vitamina C e dei glucosidi, che sono i composti antitumorali tipici delle crucifere (famiglia dei cavoli), non tutto è perduto. Una cottura breve a vapore, o un salto veloce in padella, mantengono intatte le proprietà bioattive di questi ortaggi.



Punto Ristorazione
CATERING
BANQUETING

**Buona cucina,
buon prezzo...
buon appetito!**

**Gorle (BG)
via Roma, 16
tel. 035.302444**

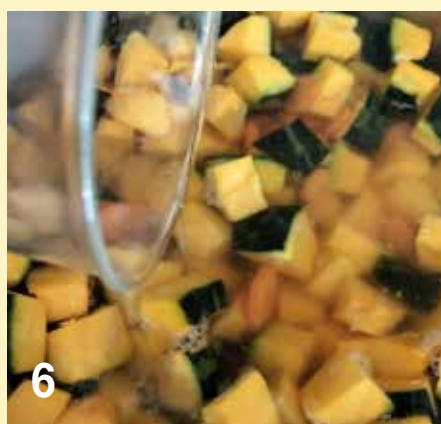


LOCANDA del PUNTO
TRATTORIA

info@puntoristorazione.it

VELLUTATA D'ORO ALLA ZUCCA, CON CAROTE E CURCUMA

Ricca, salutare e buonissima!



INGREDIENTI (per 4 persone)

- 700 grammi di brodo vegetale
- 600 grammi di zucca biologica
- 300 grammi di carote
- 160 grammi di crostini integrali (facoltativi)
- una cipolla
- 2-3 cucchiaini di olio extravergine di oliva
- un cucchiaino di curcuma in polvere
- pepe nero (q.b.)
- sale (q.b.)

PREPARAZIONE

Tempo di preparazione: 15 minuti e 30 minuti di cottura

Lavate le verdure. Fate un trito di cipolla, tagliate le carote a rondelle e la zucca a cubetti (lasciate anche la buccia). In una pentola ponete 2 cucchiaini di olio, fate appassire la cipolla, unite le carote, la zucca, il brodo vegetale, la curcuma, il sale e cuocete a pentola coperta per circa 30 minuti.

Con un frullatore a immersione riducete tutto in una crema densa.

Condite con un filo d'olio, il pepe nero macinato fresco e, se desiderate, completate ogni porzione con crostini integrali.

Buona salute a tutti!

Scannerizza il QRCode per vedere la videoricetta!



Dott.ssa Rossana Madaschi
Nutrizionista

Dietista Punto Ristorazione e
Docente di Scienza dell'Alimentazione
Cell. +39 347 0332740
info@nutrirsidisalute.it
www.nutrirsidisalute.it

Mettiamo in circolo un mondo di risorse

Noi di A2A siamo una Life Company,
perché la vita è al centro di tutto quello
che facciamo, per noi e per le future generazioni.
Ci occupiamo di **energia**, **acqua** e **ambiente**.
La nostra tecnologia e le nostre infrastrutture
sono al servizio delle **persone**
e della salvaguardia della **natura**.
La nostra visione guarda lontano.
Il futuro lo costruiamo oggi,
agendo consapevolmente.

